



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

F E B B R A I O - M A R Z O

2 0 2 2

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

www.borgorotondo.it



UN ANNO DI ASSENZA



- 3 **UN ANNO SENZA
IL PROFESSOR GANDINI**
Maurizia Cotti, Joris Gandini, Angela Pessina
- 7 **MARIO GANDINI, ILLUSTRE
SEMINATORE DI SAPERE**
Maurizia Cotti e Angela Pessina
- 11 **NEL DUBBIO SIATE BELLEZZA**
Irene Tommasini
- 14 **DAVVERO LA PAROLA "UNICITÀ"
È PREFERIBILE ALLA PAROLA
"DIVERSITÀ"?**
Enrico Papa
- 16 **Svicolando
7° CONCORSO SVICOLANDO**
- 18 **Svicolando
8° CONCORSO SVICOLANDO**
- 19 **LA TANA DEI LIBRI
TREMA LA NOTTE E
SCOPERCHIA LE CASE**
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY
SCOMPARTIMENTO N. 6**
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS
di Mattia Bergonzoni
- 21 **FOTOGRAMMI
VIA GANDOLFI**
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **27 GENNAIO 1945,
UNA DATA IN VIA DI ESTINZIONE**
Andrea Negrani
- 24 **I PONTI DELL'ARCHIVIO
STORICO COMUNALE**
Michele Simoni
- 29 **UOMINI E BESTIE**
Giorgina Neri
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA
TRAFFICI ILLECITI SUL CANALE
DI SAN GIOVANNI NEL SEC. XVII**
di Alberto Tampellini

Numero chiuso in redazione
il 28 aprile 2022.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

www.borgorotondo.it

UN ANNO SENZA IL PROFESSOR GANDINI

Maurizia Cotti, Joris Gandini, Angela Pessina

Il 31 marzo 2022 è ricorso il primo anniversario della morte del Prof. Mario Gandini. È dalle pagine di questo giornale che si rinnova l'omaggio alla sua memoria da

parte di tutti coloro che lo hanno stimato, apprezzato e amato.

Uomo colto, che ha coltivato la sua formazione fin da giovane, dominato dalla *libido sciendi*, attraverso gli studi letterari, filosofici, storici, filologici, oltre a quelli scolastici, ai quali si dedicava in alternanza ai lavori domestici ed agresti della sua famiglia. Di "famiglia areligiosa" si dedicò allo studio della teologia cattolica e alla lettura dei testi biblici, passando allo studio di opere aconfessionali, del modernismo, di scritti di problematiche religiose e di pubblicazioni scientifiche di argomento storico-religioso, insieme allo studio di testi di meditazione religiosa di L. Tolstoj e di letteratura marxista. Spaziò dal mondo classico alla cultura politico-sociale del XIX secolo, alla glottologia, alla letteratura latina, alla apologetica cristiana antica.

Cominciò la sua carriera professionale come insegnante di scuola elementare nel 1942. La carriera fu presto interrotta prima dalla chiamata alle armi, poi dall'arruolamento in guerra, al termine della quale

iniziò un nuovo corso di studi che si concluse con il conseguimento della laurea in Lettere. Proseguì, quindi, il suo percorso professionale quale docente di scuola media dal 1956 al 1958 presso la scuola

media statale di Mirandola e, successivamente, presso la scuola media "G. Mameli" di San Giovanni in Persiceto. Dal 1965 fu preside della scuola media di Nogara e dal 1968 ebbe il trasferimento alla scuola media statale "G. Mameli" di San Giovanni in Persiceto, dove prestò servizio fino al 1991.

Il suo lavoro nella scuola si intrecciò saldamente con la sua passione, cioè con l'attività di direttore della biblioteca comunale "G.C. Croce", per la quale negli anni '50 promosse un piano di riordino e di incremento del patrimonio librario, favorendone la rinascita e lo sviluppo, poi negli anni successivi arricchendo il patrimonio librario con le numerose dotazioni dei fondi documentari

di illustri persicetani quali Alberto Bergamini, Giuseppe Gherardo Forni, Raffaele Pettazzoni, Giuseppe Vecchi, Agostino Bignardi, Giovanni Forni. Si occupò dello studio della vita e delle loro opere, distinguendosi nel panorama culturale italiano come esperto conoscitore del pensiero di Raffaele Pettaz-



Archivio fotografico del Comune di San Giovanni in Persiceto, foto di Fabrizio Magoni



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

LA CORTE PENALE INTERNAZIONALE (CPI)

Simonetta Corradini

G ià nel corso della seconda guerra mondiale gli alleati contro il nazismo prefigurarono un processo internazionale per punire i gravissimi crimini commessi dai nazisti. Finita la guerra, Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Unione Sovietica si accordarono per processare i capi del Terzo Reich a Norimberga. L'idea di una giustizia internazionale si consolidò con la *Convenzione sul genocidio* del 1948, le quattro *Convenzioni di Ginevra* del 1949 e i *Protocolli aggiuntivi* del 1977 che stabiliscono che anche in guerra ci sono regole da rispettare e costituiscono il **diritto internazionale umanitario**.

Successivamente dal Consiglio di sicurezza dell'ONU furono costituiti due tribunali internazionali *ad hoc*, uno sui crimini commessi nella ex Jugoslavia a partire dal 1991, istituito nel 1993 con sede all'Aja, e l'altro sul genocidio in Ruanda, istituito nel 1994 con sede ad Arusha. Quello di Norimberga potrebbe essere visto come un tribunale dei vincitori e i tribunali *ad hoc* hanno una competenza territoriale e temporale limitata, inoltre entrano in funzione dopo che i crimini sono stati commessi.

Una giustizia internazionale esige un organismo indipen-

SEGUE A PAGINA 6 >

zoni e suo divulgatore. Altrettanta attenzione prestò alla raccolta e conservazione del “Giornale d’Italia”, che costituisce una delle raccolte più preziose della nostra biblioteca, riguardo alla quale Mario Gandini scrive nella sua autobiografia: “da molti anni ormai il mio nome è noto nel mondo dei giornalisti e degli storici del giornalismo, i quali apprezzano i miei lavori su Alberto Bergamini”, direttore del giornale dal 1901, anno della fondazione, al 1923.

Egli ricoprì incarichi importanti: fu rappresentante del Comune di San Giovanni in Persiceto nel Consiglio direttivo del Consorzio provinciale per il servizio della pubblica lettura e del prestito librario, fu rappresentante della Soprintendenza bibliografica nella commissione direttiva della biblioteca comunale “Malpighi” di Crevalcore, fu ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei comuni di Crevalcore e di San Giovanni in Persiceto, fu membro del Comitato direttivo della sezione bolognese dell’ “Istituto nazionale per la storia del giornalismo”, membro del comitato di redazione del periodico “Giornalismo emiliano-romagnolo”, socio corrispondente della “Deputazione di storia patria” per le province della Romagna. La sua attività di studioso lo mise in contatto con esponenti famosi del mondo intellettuale italiano e internazionale, quali Giorgio Spini, Benjamin F. Brown e Bruno Vigezzi, Giovanni Casadio, per citarne alcuni. Tutti i suoi studi trovano spazio nella Rivista storica persicetana Strada Maestra, da lui fondata nel 1968.

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte di suo padre, quale messaggio desidera trasmettere?

“Mi consola e mi onora il ricordo e l’affetto dimostrato da moltissimi cittadini persicetani e dalle tante persone che hanno avuto occasione di conoscerlo e di collaborare con lui – racconta il figlio, Joris Gandini –. Così come apprezzo le iniziative intraprese dall’Amministrazione comunale e da diversi

cittadini per tenere vivo il ricordo di lui, della sua opera di preside e di studioso e per mantenere attivi gli studi storici, in particolare quelli riferiti al patrimonio dei fondi custoditi nella Biblioteca comunale “Giulio Cesare Croce”, in coerenza con tutta la sua opera dedicata, come volontario, alla biblioteca e nel rispetto soprattutto delle sue ultime volontà testamentarie.

Come ritiene di poter delineare il profilo di Mario Gandini preside?

“Il ricordo dell’opera di educatore e di preside che Mario Gandini ha svolto nel corso della sua lunga vita – dice Angela Pessina – lo ritroviamo sia nella sua autobiografia densa di episodi molto interessanti e sia nell’articolo a lui dedicato scritto da più insegnanti. Anzi, in questo articolo si tocca con mano l’affezione dimostrata dai moltissimi docenti che hanno lavorato con lui, affezione che deriva dalla stima profonda maturata attraverso l’apprezzamento



Archivio fotografico del Comune di San Giovanni in Persiceto, foto di Daniele Tedeschi

dell’umanità, del rigore professionale, dell’onestà intellettuale e, non ultimo, del rispetto dei valori civili, delle persone e delle idee che il prof. Mario Gandini ha costantemente interpretato e di cui è stato maestro per noi tutti”.

Perché nasce la proposta della istituzione del Centro di documentazione e ricerca Mario Gandini e l’integrazione dell’attuale intitolazione della biblioteca comunale?

Per valorizzare i molti fondi raccolti e curati da Mario Gandini che si trovano in biblioteca è stata avanzata la proposta di creare un Centro di documentazione e ricerca intitolato a Mario Gandini che valorizzi tutto il patrimonio documentario, rendendolo visibile e disponibile agli studiosi. Al riguardo l’amministrazione comunale si è dichiarata disponibile a realizzarlo. Speriamo che i tempi siano brevi commenta Maurizia Cotti la promotrice, che sottolinea come moltissimi cittadini abbiano firmato la proposta con profonda partecipazione e interesse.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

dente, veramente internazionale, che sia sempre in carica (permanente) in modo da avere una funzione di deterrenza oltre che punitiva, in quanto rende chiaro che chi compie reati contro l'umanità non resterà impunito, anche se capo di Stato.

Nel 1998 a Roma con lo *Statuto di Roma* venne istituito un tribunale penale internazionale permanente, cioè la **Corte penale internazionale**, che entrò in vigore nel 2002, dopo l'adesione di un determinato numero di Stati. Ha sede all'Aja e si occupa di crimini di rilevanza internazionale commessi da individui, sia come organi dello Stato, sia come privati cittadini. La Corte interviene, in base al principio di complementarità, se lo Stato che ha la giurisdizione sul caso non può o non vuole perseguire i crimini attraverso i propri tribunali. La Corte è competente a giudicare il crimine di genocidio, i crimini di guerra, contro l'umanità e di aggressione. Attenzione, la Corte non può procedere nei confronti di cittadini di Stati che non abbiano aderito allo Statuto di Roma, salvo il consenso dei suddetti Stati. **123** Paesi dei 193 che costituiscono l'ONU hanno firmato e ratificato lo *Statuto* ma non hanno aderito USA, Russia e Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Per crimine di genocidio, nello *Statuto*, si intende una serie

SEGUE A PAGINA 8 >

MARIO GANDINI

Illustre seminatore di sapere

Maurizia Cotti e Angela Pessina

Il 31 marzo ha segnato il primo anniversario della morte del prof. Mario Gandini. Il silenzio non può cadere su questo evento, perché Mario Gandini è stato un pericetano, illustre seminatore di sapere, di un sapere speciale fatto di conoscenze approfondite in vari settori, di riflessioni aperte a tutti i campi, di traduzione del sapere in esperienze formative culturali che hanno permeato il suo essere nella scuola, nella cultura, nel tessuto socio-culturale.

A lui l'attribuzione del termine maestro, nell'accezione derivata, è perfettamente calzante.

È Maestro (Lat. *magistrum*, der. di *magis* 'più'), infatti, "chi è superiore ad altri per sapere, per senno, per elevazione morale, e che quindi può esercitare la funzione, non tanto di comandare, quanto di istruire, dirigere, governare..."¹

Egli, infatti, ha saputo orientare le scelte, ha saputo governare i processi, anche quelli più complessi e conflittuali, ha saputo dirigere il personale sia nell'ambito scolastico, dove ha lavorato come insegnante prima, come preside dopo, per 50 anni, sia nell'ambito della biblioteca comunale, che ha fatto crescere come un proprio figlio trasformandola da piccola aula di deposito di libri in un grande edificio ricchissimo di dotazioni librerie e altrettanto ricco di fondi documentari, lasciti, manoscritti, che connotano la nostra biblioteca in modo diverso dalla maggior parte di quelle presenti nel nostro territorio.

È il suo mondo dei valori che affascina chi l'ha conosciuto e il suo modo di interpretarli attraverso

l'assunzione di comportamenti coerenti, sempre rispettosi delle regole, ma laddove necessario, anche "disobbedienti".

La sua prima formazione trova le radici nella famiglia, antifascista e areligiosa. Il padre animato dagli ideali socialisti, lo educò "con la parola e soprattutto con l'esempio a rigorosi principi morali, al rispetto degli altri, a profondi sentimenti di libertà e di solidarietà umana"² e, ancora più interessante, gli insegnò ad esplorare anche terreni non strettamente affini all'anti-clericalismo. Infatti, ricorda Mario che il padre, a fronte di certi discorsi rivolti a lui dai preti che gli insegnavano Religione a scuola, "diceva che era giusto che io sentissi diverse campane e che poi giudicassi con la ragione, con la mia testa".³

Lo zio Giovanni⁴, anche lui persona molto influente sulla sua formazione, veniva spesso richiamato dal padre

come esempio di integrità ideale, non essendosi piegato al fascismo e avendo pagato questa scelta con la povertà e l'isolamento.

All'età di 18 anni rifiutò il comando di una schiera di avanguardisti che il gerarca di turno intendeva affidargli, cercando di attrarlo con il fascino dei galioni.

L'ordine di chiamata alle armi firmata dal maresciallo Graziani il 9 novembre 1943 lo indusse a presentarsi, temendo le rappresaglie fasciste nei confronti dei genitori degli obbligati renitenti alla leva. Ma tale decisione fu accompagnata dalla scelta di "non collaborare con i nazifascisti e a ritornare a casa appena se ne fosse presentata l'occasione".⁵



5 febbraio 1999: Mario Gandini tra i libri e le carte di R. Pettazzoni (Foto Lambertini)

CONTINUO DI PAGINA 6 >

di atti, che vengono specificati, tesi a distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Per crimine contro l'umanità si intendono atti commessi in modo esteso e sistematico contro la popolazione civile, per esempio sterminio, riduzione in schiavitù, deportazione di popolazione, stupro, sparizione forzata, apartheid, ecc.

Per crimini di guerra si intendono gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, come omicidio volontario, tortura, presa di ostaggi, attacchi contro la popolazione civile che non prende parte direttamente alle ostilità, saccheggio di città, utilizzo di armi proibite, ecc.

Tutti gli atti criminosi sono accuratamente citati e dettagliati.

Aggressione è l'uso della forza da parte di uno Stato nei confronti di un altro, non giustificato da autodifesa o dalle circostanze in cui l'uso della forza è autorizzato dalle Nazioni Unite.

Gli ideali della pace, dei diritti umani e della giustizia internazionale incontrano ostacoli e difficoltà sul loro cammino ma è nostro impegno e speranza cercare di avvicinarci progressivamente e il più possibile a tale meta.

Durante il trasferimento del 135° “Battaglione Genio Lavoratori” nel febbraio 1944 verso il fronte a Pescara, nel pomeriggio di sosta a Roseto degli Abruzzi, disertò, ma pochi giorni dopo dovette ripartire per il fronte.

Impiegato a costruire una linea di reticolato a Città di Sant’Angelo, avendo l’incarico di procurare i pali da piantare nel terreno, si comportava “come Bertoldo nella scelta della pianta alla quale doveva essere impiccato: non trovava gli alberi adatti da abbattere”!

Nell’esercizio della professione di insegnante a Castelletto di Serravalle destò scalpore il fatto che si astenesse dall’insegnamento della religione e scandalizzò “qualche mamma, e soprattutto i colleghi”⁶, quando rifiutò “i doni che tradizionalmente venivano offerti agli insegnanti dai genitori degli alunni: un cesto di frutta, le uova per Pasqua e simili”. Ma addirittura sconvolse il paese quando fu reso pubblico il suo fidanzamento – lui maestro non cattolico – con una “castellettese cattolica osservante”.

Grande difensore dei valori laici e della pace, nell’immediato dopoguerra promosse “l’attività dell’associazione per la difesa della scuola nazionale e partecipò alla costituzione del comitato comunale dei partigiani della pace”⁷. Partecipò intensamente alla vita civile, politica e sociale, attraverso l’organizzazione di iniziative a difesa della scuola di stato contro l’invasione confessionale, la divulgazione dei principi della pace, la fondazione del locale circolo del cinema. In quel periodo cominciò ad operare intensamente come propagatore di cultura attraversando argomenti di una certa complessità, quali il pensiero sociale della Chiesa nelle encicliche papali, le letture manzoniane, le riflessioni su l’importanza dell’istruzione e della sua necessità.

Anche in campo scolastico si distinse per rigore e coerenza. Preside a Nogara, impedì il protrarsi dei privilegi che godeva qualche insegnante, contrastò il fenomeno dell’evasione scolastica degli alunni che i genitori mandavano a lavorare il tabacco, anziché mandare a scuola, denunciando i genitori inadempienti, comminando provvedimenti disciplinari verso gli insegnanti inottemperanti, attribuendo qualifiche inferiori all’ottimo ai docenti immeritevoli,

accertando irregolarità nell’ambito amministrativo.

Operando nel rigoroso rispetto delle norme “regie, fasciste e democristiane” ed esigendo, quindi, da tutti, indistintamente, l’osservanza dei propri doveri, subì numerosi ricorsi, che furono poi tutti respinti dal Provveditore agli Studi, che aveva verificato che “nulla si poteva addebitare al preside...”⁸.

Apertasi la possibilità di un suo trasferimento da Nogara a San Giovanni in Persiceto, Gandini ricorda con ironia come alcuni nogaresi auspicassero la sua partenza, mentre a Persiceto alcuni fossero preoccupati dal suo arrivo.

Leggendo la sua autobiografia emerge con totale evidenza anche

la sua operosità, che ha contraddistinto la sua vita fin da piccolo, quando alternava gli studi ai lavori domestici ed agresti per aiutare la famiglia, lavori ai quali non si è mai sottratto e ha vissuto, pur con fatica, come mezzi di formazione per la vita. L’operosità l’ha accompagnato per tutti gli anni della sua esistenza, modificandosi a poco a poco in parallelo con il progredire degli studi e del lavoro e si è manifestata in tutta la sua maestosità nella mole di ricerche, studi, analisi storiche che ritroviamo nei numeri della rivista storica Strada Maestra e nell’accumulo di documenti che ha meticolosamente raccolto e lasciato in eredità a noi cittadini.

Il suo immenso lavoro di uomo, di preside e di studioso è mirabilmente sintetizzato nell’epigrafe incisa sulla sua lapide tombale:

Hic quiescit qui numquam quievit

È così che lo ricordiamo con affetto infinito e grati per la sua esemplarità.

NOTE

¹ Enciclopedia Italiana

² M. Gandini, “I miei novant’anni”, 2020, Maglio Editore p. 33

³ Ibidem, p. 42

⁴ Giovanni Zibordi, fratello della nonna paterna

⁵ M. Gandini, “I miei novant’anni”, 2020, Maglio Editore p. 63

⁶ Ibidem, p. 108

⁷ Ibidem, p. 110

⁸ Ibidem, p. 128

MARIO GANDINI

I MIEI NOVANT'ANNI

autobiografia



*La Redazione di Borgo Rotondo
vuole esprimere il proprio
più vivo cordoglio
per la scomparsa di Pier Duilio Bergamini,
che all'interno della sua Antica Drogheria
era punto di riferimento
per l'intera comunità persicetana e non,
e si unisce al lutto dei familiari.*

NEL DUBBIO SIATE BELLEZZA

Irene Tommasini

Ripensando a ciò che ho scritto nelle scorse settimane, ho l'impressione che il tema della bellezza esiga un suo approfondimento. Se la gentilezza è in grado di creare empatia, quale elemento è più meravigliosamente umano dello stupore dinanzi a qualcosa di bello?

Spesso la bellezza irrompe, maestosa, improvvisa, dove eravamo convinti non potesse esserci nulla.

E invece...

Invece scorgiamo un bucaneeve fare capolino da una distesa candida, incurante del gelo, preannunciando l'arrivo della primavera. Una stella cadente che attraversa il cielo invernale sopra di noi, mentre ci affrettiamo a rincasare in una sera di gennaio. Come imbattersi in un palazzo maestoso dopo aver percorso un dedalo di vicoli e carruggi. Riconoscere la musica di un pianoforte farsi largo oltre il frastuono della città. La luce dell'aurora che ci sorprende all'orizzonte.

La bellezza ha il dono di portarci nel *qui e ora*, facendo tacere tutto il resto: le emozioni che suscita, nel bene e nel male, ci mantengono umani, "attaccati alla vita", come direbbe Ungaretti.

L'artista afghana Shamsia Hassani ritrae spesso figure femminili, mettendone in risalto la grazia e la vitalità, in contrasto con la società in cui vive, dominata dagli uomini. La Hassani è convinta che l'arte possa cambiare la mente delle persone, dando loro l'opportunità di cambiare il mondo.

Per associazione di idee, mi è venuto in mente il *Guerrilla Gardening*, una forma di giardinaggio che si è diffusa qualche anno fa soprattutto per contrastare il degrado di alcune aree urbane, realizzando aiuole e fioriere che restituiscono dignità e colore agli spazi spogli.

Quando, nella primavera 2020, le scuole erano chiuse, la maestra di mio figlio chiese ai bambini di diventare "cercatori di tracce di primavera", disegnando o fotografando ciò che vedevano attorno a sé. Dario si divertì a gironzolare per il giardino, realizzando alcuni scatti molto belli: un fiore di tarassaco che spunta da una fessura,

un quadrifoglio, le viole colorate nell'aiuola, che aveva piantato insieme al papà...

La bellezza ha in sé un impulso creativo, talvolta rivoluzionario o persino resiliente. Un po' come la perla, che l'ostrica crea per proteggersi dall'irritazione causata da un granello di sabbia. Il bello amplifica la nostra capacità di emanare energia e ci fa sentire in armonia: vi è mai capitato di trovarvi in una situazione talmente appagante da farvi sentire come uno

strumento accordato? Si tratta del più bello dei contagi: quello delle emozioni, che diffondono umanità, forza, dignità.

Forse anche per questo la bellezza affascina. Sorprende quanto possa essere vitale trovare o realizzare qualcosa che emoziona, magari costruendolo con le proprie mani. L'arte nasce da un impulso creativo, dalla volontà di realizzare qualcosa che parli di noi, magari che racconti la nostra storia anche a chi verrà dopo. Dall'intento di circondarci di emozioni.

"Dopo una guerra c'è bisogno di tutta la bellezza possibile, per imparare a costruire nuova bellezza": lo scrive Gigliola Alvisi nel libro *Una rivoluzione di carta*, in cui si racconta la storia di Jella Lepman, la donna che riuscì a dar vita alla prima Mostra Internazionale di Letteratura per Ragazzi, inaugurata a Monaco di Baviera nel 1946. In quell'occasione furono esposti volumi provenienti da numerosi paesi di tutto il mondo, in particolare albi illu-



DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

ALCUNI DATI SULLA SICCITÀ A SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Romano Serra

A Persiceto, presso l'Osservatorio Astronomico, dal 1984 esiste una stazione meteorologica, che fu predisposta in occasione della visita, a Persiceto, del famoso meteorologo Edmondo Bernacca. Da allora la stazione è sempre stata seguita con grande passione ed attenzione da Fabio Magoni. La stazione, un tempo completamente analogica, è stata trasformata totalmente in digitale e i dati sono consultabili sul sito del Gruppo Astrofili Persicetani: www.gapers.it. In questi giorni Fabio ha raccolto ed elaborato i parametri pluviometrici, in riferimento al periodo ottobre-marzo di ogni anno, predisponendo la seguente relazione: "Come riferimento per valutare eventuali anomalie pluviometriche è utile scegliere il periodo ottobre 2021 - marzo 2022, cioè si considera la stagione invernale che rappresenta il periodo di ricarica delle falde acquifere e l'acqua che si accumula nei terreni non viene consumata dalla traspirazione delle piante. Come si vede dalla tabella che segue, l'inverno 2021-2022, con 255 mm, si "classifica" all'8° posto dal 1984, anno di inizio della serie storica dei dati meteorologici raccolti all'Osservatorio Astronomico di San Giovanni Persiceto. Notevole fu la siccità negli inverni degli anni 2001-2002, 1989-1990, 2011-2012 rispettivamente con 151.8 mm, 154.4 mm, 155.8 mm.

SEGUE A PAGINA 26 >

strati. Lo scopo era quello di offrire ai bambini tedeschi libri che esprimessero i valori della tolleranza e della pace attraverso storie e illustrazioni di qualità. Questo impegno avrebbe portato prima alla nascita della *Internationalen Jugendbibliothek* di Monaco (nel 1949) e, successivamente, alla fondazione di Ibbv (International Board on Books for Young People), un'organizzazione che si impegna a garantire l'accesso ai libri per i bambini e i ragazzi, in ogni angolo del mondo.

La letteratura e la poesia possono essere ponti, oltrepassando le barriere del tempo e dello spazio per portarci un messaggio, una risposta, un'emozione. Lo sapeva bene il



mio professore di lettere che, alle superiori, ci prestava i suoi libri. Che si trattasse di scrittori russi, romanzieri inglesi o poeti della *beat generation* sapeva catturare il nostro interesse e risvegliare la curiosità come nessuno. Le mie amiche scrivevano sul diario le frasi tratte da *Moll Flanders* e *Martin Eden*, mentre io mi avventuravo fra le strofe di Sandro Penna e John Keats. Una volta abbiamo improvvisato la scena del balcone di Romeo e Giulietta, recitando sulla balausta del cortile interno della scuola. Scoprendo Shakespeare, Boccaccio, Poe ci sembrava più facile dare un nome alle cose, prendere per la coda un'emozione e farla nostra, in una sorta di intimità che infrangeva l'ingessata e noiosa soggezione che normal-

mente incutono gli autori studiati a scuola. Li sentivamo vicini. Mentre raccoglievo le idee per scrivere queste righe, il mio professore – con cui sono rimasta in contatto – mi ha quasi letto nel pensiero. Ho ricevuto una sua e-mail con la poesia *Poet as Fisherman* di Lawrence Ferlinghetti, autore che ho scoperto, a suo tempo, proprio grazie a lui: un dono magnifico.

A proposito: il titolo di questo articolo riprende una poesia di Manuela Forte, scrittrice esperta di comunicazione interpersonale e comunicazione energetica. Mi ha colpito per la forza cristallina delle parole, ma anche per l'esortazione a scegliere, che ci ricorda quanto grande sia il valore delle decisioni, quanto la forza di un pensiero possa orientare la nostra esistenza. Scegliere è sempre un'azione imprescindibile per gli uomini, segno di maturità e responsabilità. Dovremmo ricordarci che è un privilegio. Non un fardello, ma un diritto fondamentale di ogni essere umano:

Nel dubbio, sii bellezza.

Nella confusione, sii gentilezza.

Nel caos, sii silenzio.

Nella reattività emozionale, sii curioso osservatore.

Nella immobilità, sii pensiero creativo e lungimirante.

Nello stress che vuole trascinarci, sii un deciso "no" con il cuore.

Se il corpo duole, fallo muovere, danzare e ridere.

Se la mente è troppo seriosa, impara dai bambini e dai fiori.

Se non vedi uscita dal dramma, respira profondamente guardando il Cielo.

Se sai di avere sbagliato, chiedi scusa con grazia e umiltà.

Se sai che l'altro ha sbagliato e sei nel risentimento, medita sul senso dell'esperienza.

Se ancora cerchi fuori una risoluzione, torna al Cuore Cristallino e chiedi conoscenza e saggezza.

Tu scegli a cosa dar importanza.

Tu scegli in che direzione andare con la tua Coscienza.

Osserva dove sei adesso... scegli se è il posto del Cuore.

Tu scegli,

Sempre.

Manuela Forte

Grazie a coloro che insegnano a trovare la straordinaria magia della bellezza nella natura, nella poesia, nella vita.

Per approfondire:

<https://www.shamsiahassani.net/>

<http://www.guerrillagardening.it/>

<https://www.edufrog.it/jella-lepman>

<https://camminanelsole.com/tu-scegli-sempre-di-manuela-forte-3/>

Gigliola Alvisi, *Una rivoluzione di carta*, Piemme, 2019

Jella Lepman, *Un ponte di libri*, Sinnos, 2018

DAVVERO LA PAROLA “UNICITÀ” È PREFERIBILE ALLA PAROLA “DIVERSITÀ”?

Enrico Papa

In chiusura della terza serata del 72° *Festival della canzone italiana* la co-conduttrice Drusilla Foer ha recitato un commovente monologo, un vero e proprio elogio dell'unicità in grado di toccare corde profonde negli spettatori. Questi sono chiamati a partecipare emotivamente con la *pietas* che l'artista mette in scena. Una messa in scena così autentica da rendere superflua, lì per lì, la rottamazione lessicale da lei stessa invocata (sostituire il termine “diversità” con quello di “unicità”). Il messaggio, infatti, arriva chiaro e limpido non già per le parole usate, ma per il *pathos* con cui sono pronunciate. E questo, per la funzione pedagogica intrinseca alla performance, può rappresentare sia una soluzione sia un problema.

È una soluzione in quanto il messaggio – per così dire – bypassa la “testa” e arriva dritto al “cuore”, ed è quindi potenzialmente in grado di colpire a fondo chiunque: non solo le persone che già condividono la dimensione politica della Foer, ma anche e soprattutto quelle che le sono avverse. *Non intratur in veritatem nisi per caritatem*, non si entra nella verità se non con la carità, dice Sant'Agostino¹. Non per mezzo della predicazione, ma per via erotica, si evita la produzione di individui etnocentrici: queste le conclusioni di Theodor Adorno e colleghi ne *La personalità autoritaria*², persuasi che le buone emozioni producano la buona conoscenza e non viceversa. Niente di nuovo, insomma. Eppure, niente di più potente: l'azione teatrale di Drusilla Foer spicca come gesto d'amore, verso gli altri e verso se stessi, lasciando nella storia di Sanremo il segno della grazia. E fin qui tutto bene.

Il problema viene dopo. Quando cioè l'emotività, com'è fisiologico che sia, si abbassa, si dissipa, e a rimanere sono soltanto le parole. Parole che poi vengono usate dalle persone nel quotidiano, con cui le persone costruiscono i loro mondi, psichici e sociali. In questo caso, quindi, dire che le parole sono importanti, considerata la peculiarità del contesto, non è retorico. Perché culturalmente parlando, Sanremo è *koimè*, “lingua comune”. Un rito della società italiana dei consumi in cui la televisione si fa catechesi, cioè letteralmente “insegnamento a viva voce”. E occorre pertanto chiedersi cosa implichi, a livello semantico, sostituire la parola diversità con la parola unicITÀ.

Intendiamoci, i propositi progressisti della Foer sono no-



Foto dalla pagina Fb di Drusilla Foer

bili e condivisibili, ed è chiarissimo quello che intendeva dire (o meglio, l'effetto che voleva ottenere). Il problema, però, sta proprio nel fatto che “quello che intendeva dire” non è “quello che dice”. Occorre pertanto analizzare “quello che dice” e comprenderne le implicazioni sociologiche.

La sua tesi si apre e ruota attorno alla presunta inadeguatezza della parola diversità, poiché sarebbe foriera di comparazione e distanza. E in effetti è così. La parola diversità sottintende l'esistenza di un Ego separato da un Alter. Ego si compara ad Alter e, inevitabilmente, osserva Alter come diverso da sé. Oppure, riflessivamente, osserva sé diverso da Alter, ma poco importa, poiché quel che conta è che nella comparazione esiste una relazionalità fra due soggettività: Ego e Alter. E questa relazionalità è reciproca. E non per forza è dispregiativa e giudicante. Lo è solo se quelle sono le intenzioni di uno dei due, o di entrambi. Di per sé, osservare la diversità dell'altro da sé, o la diversità di sé dall'altro, è un atto puramente constatativo.

L'errore di Drusilla Foer è quindi quello di considerare

la parola diversità come intrinsecamente stigmatizzante, quando invece quello è soltanto uno dei possibili usi che se ne può fare. Pertanto, nel tentativo benintenzionato di annullare la presunta stigmatizzazione, la Foer propone di sostituire il termine diversità con il vocabolo unicità, sottintendendo che questo avrebbe un carattere di neutralità, e sostenendo una sua maggior facilità di comprensione dato che l'unicità può essere riconosciuta da tutti e in tutti. Etimologicamente parlando, tuttavia, unicità deriva dalla parola latina *unus*, che significa “uno, uno solo”. Quindi Ego, senza Alter. Nel passaggio concettuale dalla diversità all'unicità vi è un cambio di paradigma: Alter viene espunto e a rimanere è l'Ego, l'individuo. Solo. Con tutta l'angoscia e l'autodistruttività derivate dall'inflazione di quell'Io imprenditore di se stesso di cui ci parla Byung-Chul Han ne *L'espulsione dell'Altro*³.

In sintesi: la diversità è relazionale, l'unicità è solipsistica. La diversità implica individuare se stessi a partire dall'incontro con l'Altro, l'unicità implica individualizzare se stessi a partire da un ripiegamento su Ego – per usare due concetti molto cari a Mauro Magatti⁴.

A questo punto occorre chiedersi: per quale motivo ciò che fino a ieri sembrava essere una ricchezza, un valore – la diversità appunto – appare oggi come qualcosa di indesiderabile al punto tale da invocarne la rimozione e la sostituzione?

Una possibile risposta può essere che nel *realismo capitalista* – nozione espressa da Mark Fisher nell'omonimo saggio *Realismo capitalista*⁵ – in cui viviamo, di alcune cose è accettabile parlare, di altre no. Di unicità si può parlare, in quanto il concetto è percepito come alla portata di tutti, è fonte di sentimenti buoni e, citando Fisher, si rifà a «un modello riduttivo ed edonista di salute, tutto centrato sullo “stare bene” per “apparire bene”». Di diversità, invece, non si può più parlare in quanto la parola è percepita come ambigua e divisiva, come fonte di sentimenti cattivi, e per essere adeguatamente compresa – come nel tentativo fatto in questo articolo – richiederebbe un accrescimento culturale che dal realismo capitalista viene tacciato come oppressivo ed elitario: «solo certi tipi di interessi vengono considerati rilevanti, perché sono gli interessi che riflettono i valori ritenuti condivisi». L'unicità è ritenuta un valore condiviso. La diversità no.

Sembra quindi emergere, dall'azione teatrale della Foer, la triste sconfitta culturale di un'area politica che ha sempre visto la diversità come una risorsa, e che oggi cede il passo alla retorica tardo capitalista e al suo regime di gestione affettiva. Citando il documentarista Adam Curtis, Fisher argomenta che la televisione oggi non ci dice più cosa dobbiamo pensare, ma cosa dobbiamo sentire. Non è più tanto un sistema di orientamento morale, quanto un sistema di orientamento emotivo: «Alla moralità si è sostituito il sentimento. Nell'“impero del sé tutti si “sentono allo stesso modo”, senza mai sfuggire a una condizione di solipsismo».

Prosegue Fisher, citando testualmente Curtis: «Quello di cui la gente soffre è l'essere rinchiusi in se stessi: in un mondo plasmato sull'individualismo, ogni individuo

è intrappolato nei propri sentimenti, nelle proprie fantasie, nel proprio “sé”. Il nostro lavoro di operatori del servizio pubblico radiotelevisivo dovrebbe essere quello di portare le persone oltre i limiti delle loro stesse individualità, e finché non lo facciamo il declino continuerà. [...] La competizione è ossessionata dall'idea di soddisfare le persone nel loro piccolo io limitato. [...] Non significa che dobbiamo tornare agli anni Cinquanta, o che dobbiamo dire alla gente come vestirsi: quello che dobbiamo dire è “possiamo emanciparvi da voi stessi”. La gente apprezzerrebbe».

Adam Curtis invoca l'emancipazione dall'Io. Drusilla Foer invoca la celebrazione dell'Io. Siamo davanti a una sostanziale differenza ontologica. E non a caso, quello della Foer è un mono-logo, non un dia-logo. E non a caso, Drusilla Foer è l'*alter ego* di Gianluca Gori, cioè un altro Ego, un altro Io.

Per concludere, l'impegno della Foer nel ricercare nuove strategie inclusive è sicuramente meritevole, un dono e al contempo un atto di giustizia, vista soprattutto la grande necessità di dar spazio a soggettività storicamente relegate ai margini della società. Al contempo, però, se è vero che il risultato politico a breve termine appare come una vittoria – poiché nell'immediatezza dell'emozione si allarga l'orizzonte del possibile – i timori che a lungo termine si riveli una sconfitta sono molti, poiché l'*ethos* dell'unicità nasconde le insidie di un avvistamento su se stessi dal quale – vista e considerata la palude del realismo capitalista in cui viviamo – può essere molto difficile uscire.

Eppure, basterebbe accorgersi che la parola diversità è meno oscura di quanto appare. La madre di tutti gli errori, quando la si maneggia, è sempre quella di ritenerla opposta all'uguaglianza, ignorando che i due termini appartengono a due campi semantici differenti. Semanticamente parlando, infatti, l'opposto di uguaglianza non è diversità, ma disuguaglianza. Mentre l'opposto di diversità non è uguaglianza, ma uniformità, omologazione. Politicamente parlando, invece, si potrebbe dire che uguaglianza e diversità sono un bene, mentre disuguaglianza e uniformità/omologazione sono un male.

Dove collocare, dunque, l'unicità? Tendenzialmente, questa prenda piede quando nella società proliferano le disuguaglianze, e al contempo alle persone viene detto di essere speciali (e queste, drammaticamente, ci credono più per convinzione che per convenzione – per ribaltare la citazione della Foer), col risultato che tutte diventano uniche, degli *unus* appunto: una terribilmente omologata e perfettamente uniforme schiera di uno.

Bibliografia

¹ Sant'Agostino, *Contra Faustum Manichaeum*, 41, 32, 18; PL 42, 507.

² Adorno T.W., Frenkel-Brunswick E., Levinson D.J., Sanford N. (2016), *La personalità autoritaria*, Pgreco, Milano.

³ Byung-Chul Han (2017), *L'espulsione dell'Altro*, Nottetempo, Milano.

⁴ Mauro Magatti, *Individuazione. Opportunità oltre l'individuazione*, lezione magistrale del Festival *filosofia* di Modena, Carpi e Sassuolo del 2019.

⁵ Mark Fisher (2018), *Realismo Capitalista*, NERO, Roma.

LA RADICE DEI RICORDI

(L'emigrazione di Lorenzo)

Gabriela Silvana Mozzone (Denice - Alessandria)

Quel fresco mattino di aprile nel lontano 1948, mi imbarcai carico di speranze e di alcuni bagagli che mia madre mi aiutò a preparare mentre le lacrime solcavano il suo dolce viso che teneramente cercava di sorridere.

Sistemai le mie cose in un paio di valigie, presi il piccolo baule che mio nonno mi regalò per custodire quelli che un domani sarebbero diventati i ricordi a me più cari; mi affacciai da quella nave facendomi spazio tra altri giovani come me e vidi migliaia di fazzoletti bianchi che sventolavano tra le mani dei nostri amici e famigliari. Ci siamo messi anche noi a salutare alla stessa maniera, era un po' come vedere i petali delle acacie quando cullate dal vento si spargono nel cuor della vallata.

Il porto era gremito di gente più che mai, ma c'era già intriso nell'aria il forte e amaro profumo del distacco e della tristezza che ci faceva piangere gli occhi e il cuore.

La scrosciante voce del mare e il colore del cielo che mutava incessantemente sarebbero diventati i miei unici compagni di viaggio per circa quaranta giorni, e così fu.

Spesso avevo fame e mi mancavano tantissimo le amate pietanze che, con quel poco che c'era, la mamma riusciva a prepararci. Mi mancavano le mie capre da portare al pascolo, il mio cane Ringo, le partite alle carte con i vicini di casa quando ci trovavamo a vegliare rendendo le nostre serate uniche e indimenticabili.

Avevo ventiquattro anni e mi stavo allontanando dalle mie colline per cercare una qualità di vita dignitosa in un'America assai lontana.

I giorni non passavano mai; credo di essere dimagrito almeno cinque chili durante quel viaggio, perché spesso non riuscivo a reggere il cibo sullo stomaco e le tipiche vertigini del "mal di mare" mi tormentavano senza pietà. Passarono i giorni e arrivai finalmente sulla terra ferma; ero incredulo ed emozionato per il mio arrivo in Argentina.

Lo sbarco fu davvero difficile e non capivo la lingua di coloro che in maniera piuttosto sgarbata incitavano me e tutti gli altri a scendere dalla barca come se fossimo capi di bestiame.

Vissi giorni difficili e in solitudine. Piano piano imparai le prime parole e frasi da dire, e trovai lavoro come lavapiatti in una tipica locanda di Buenos Aires. Cantavo sempre mentre svolgevo il mio lavoro, e i clienti della locanda chiesero al mio titolare di farmi cantare nel salone perché allietavo le loro serate mentre cenavano. In quel modo riuscivo a prendere lo stipendio come lavapiatti e incassavo un bel po' di monetine dalle mance che lasciavano i commensali nel mio berretto.

Il lavoro mi impegnava tantissime ore della mia giornata, perché durante il giorno lavoravo anche come muratore in una grossa impresa edile della città che principalmente costruiva case popolari nei quartieri di periferia.

Ogni mese mandavo una consistente somma di denaro a mia mamma e ai miei fratelli; erano soldi che riuscivo a risparmiare con tanto sacrificio trattenendo per me solo il minimo indispensabile per le mie spese quotidiane e per la mia so-

pravvivenza. Ogni tanto mi "premiavo" mangiando una buona bistecca di carne argentina e un bicchiere di vino rosso in compagnia di alcuni amici.

Passarono tanti anni e la vita mi fece un regalo meraviglioso. Conobbi una bellissima ragazza mora con la pelle così fine che sembrava di delicata porcellana. Si chiamava Amelia e, nonostante la sua giovane età, accettò di diventare la mia fidanzata rendendomi finalmente una persona felice.

Il mio cuore smise di essere vittima della solitudine perché un altro cuore innamorato batteva insieme al mio.

Ci sposammo nel mese di aprile del 1958 in una piccola chiesa circondati dai suoi fratelli, i suoi genitori e alcuni amici. Mi mancava terribilmente la mia famiglia, ma la felicità era talmente grande che seppi trasformare le lacrime di nostalgia in gocce di felicità.

Amelia fu una moglie amorevole e premurosa che mi diede tre splendide creature, due femmine che erano il mio ritratto, e un bel maschietto che chiamai Federico per ricordare il nome di mio nonno materno.

La situazione economica dell'Argentina non fu florida specialmente negli anni Settanta, ma insieme riuscimmo a superare momenti di difficoltà anche finanziarie crescendo ed educando i nostri figli con la forza dell'amore.

Ci furono momenti di desolazione e tristezza, come quando ricevetti la dura notizia della scomparsa di mia madre.

Nell'anima di ognuno di noi ci sono



radici molto profonde, ci sono ricordi e sentimenti, sogni e canzoni, radici che senza parole plasmano nel nostro cuore nostalgia e voglia di rivivere i profumi dell'infanzia e della giovinezza che tanto abbiamo amato.

Nel cuore di ognuno di noi invece vivono indelebili gli affetti più cari, quelli che ci hanno donato tante gioie, quelli che sanno di amore e sacrifici, di pane, di lavoro, di sogni e di speranze.

Nel mese di gennaio del 1991 e dopo una fulminante malattia, intrapresi una nuova strada in un'ignota dimensione. Mi ritrovai in un luogo accogliente e luminoso

e ad aspettarmi c'erano mamma e papà, nonna Virginia, la mia sorellina Angela, il mio amico Francesco e tante altre persone a me care. Non fu facile per me lasciare Amelia e i miei ragazzi, ma l'unica consolazione che avevo era quella di essere risollevato dai dolori, non avevo più emorragie e non fuoriusciva più il liquido sieroso dalla mia pelle.

Non ascoltavo più i discorsi disperati dei medici e delle infermiere quando andavo in arresto cardiaco e cercavano di rianimarmi.

Mi sentivo bene e tornai a correre sulle mie verdi colline come facevo da bambino giocando con il

mio cane.

Le radici intrecciate sono come i pensieri notturni; parlano di guerre, di amore, di una vita di dolori, ma anche della nascita delle storie che hanno fatto di noi ciò che adesso siamo.

Le radici nutrono l'essenza, sono la linfa vitale delle rigogliose foglie della vita e dell'amore...

Tanti passi devono ancora camminare.

Tante carezze devono ancora emozionare.

Sono felice,

Renzo

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" - e prima de "Il Persicetano" - è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" - e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto -, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando - Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, noi scrittori e lettori abbiamo cercato di aprirci a nuovi orizzonti. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** In questi testi, noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

TREMA LA NOTTE E SCOPERCHIA LE CASE

2 7 dicembre 1908. Il terremoto si scatena nella notte. Il più forte mai avvenuto in Europa. Ai due lati dello stretto, Reggio Calabria e Messina crollano interamente. Tutto è distrutto. Le vittime sono tra le settantacinquemila e le ottantaduemila. Le onde nel Mediterraneo, che è poco più di un catino, si alzano per più di dieci metri. I primi soccorsi, a parte gli interventi estemporanei, ai sopravvissuti cominciarono ad essere predisposti intorno al trenta dicembre. Fino ad allora i sopravvissuti vagolano tra le macerie e trascorrono questo tempo in gruppi inappropriati e terrorizzati, mangiando quello che trovano nelle case distrutte e bevendo acqua dalle pozzanghere. Nicola undici anni a Reggio e Barbara ventitré anni a Messina sono tra i sopravvissuti che vagano qua e là, in cerca di un ristoro. Entrambi sono ormai senza famiglia, ma nella catastrofe, liberati dal peso delle famiglie opprimenti e moleste da cui vengono, cercano scampo in un quotidiano pericoloso, privo di regole ma non spiacevole. Quello che le famiglie nascondono al loro interno è spesso una mostruosità senza scampo. A meno che qualcosa o qualcuno non scoperchi il putridume. Nicola, abituato ad essere portato ogni sera nello scantinato di casa per essere legato al letto con corde e catene, una forma di difesa preventiva della mamma che lo considera solo suo, vive una notte di terrore. Nello scantinato entrano gatti litigiosi che attivano baruffe feroci e altri animali non meglio identificati. Nicola si libera a fatica dopo molte ore. Barbara vorrebbe studiare e si reca di nascosto all'università alle lezioni di Gaetano Salvemini, ma questa sua possibilità sta per scadere. Il padre l'ha promessa in sposa e le ha detto di chiudere con tutte le fantasie. Barbara, disperata, va a Messina dalla nonna per



Nadia Terranova, *Trema la notte*, Torino, Einaudi, 2022

cercare conforto. La nonna, infatti, l'ha portata spesso a teatro e all'opera lasciandole una libertà inaspettata. Così la sera prima del terremoto si recano insieme a vedere l'Aida a teatro. La nonna però delude tutte le aspettative della nipote. Considera infatti che "Fino a vent'anni una donna deve crescere poi si ferma. Con un altro cognome accanto potrai fare tutto, con il cognome tuo da sola non sei niente" [p.40].

La morte dei parenti la toglie dalla sua prigione e ridetermina la sua vita.

Intanto Nicola cerca di muoversi da Reggio e s'imbarca di nascosto, arrivando pure lui a Messina. Casualmente s'incontrano e trascorrono un po' di tempo insieme, ma la ragazza viene afferrata

da un marinaio che la violenta. Solo il giorno prima Barbara aveva incontrato un uomo che le aveva detto di averla vista all'università e si era dato disponibile a trovarle un posto comodo, ma nascosto, per continuare a frequentarla. Ora una nuova realtà si impone con prepotenza.

Le suore del vicino convento le confezionano un doppio cognome e una vedovanza opportuna per renderla rispettabile. Barbara impara che i desideri si pagano, ma non si scoraggia. Presto dovrà prendere in considerazione una maternità inaspettata ma accettata oltre le convenzioni e un lavoro libero come insegnante di tanti ragazzi orfani.

Nicola invece viene portato al nord, per trovare una famiglia adottiva. Quindi Nicola e Barbara sviluppano le loro vite in direzioni molto lontane dalle proprie prospettive, però dopo anni potranno incontrarsi di nuovo con le loro nuove famiglie di elezione, scelte dal caso e da un'adesione liberale a quanto la vita ha messo loro a disposizione. Ed è un incontro sereno e gentile.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

SCOMPARTIMENTO N. 6



Regia: Juho Kuosmanen; soggetto: dal romanzo di Rosa Lixsom; sceneggiatura: J. Kuosmanen, Andris Feldmanis, Livia Ulman; fotografia: J-P Passi; scenografia: Kari Kankaanpää; costumi: Jaanus Vabtra; montaggio: Jussi Rautaniemi; produzione: Aamu Film Company, Achtung Panda, Amrion Productions, CTB Film Company; distribuzione: BiM Distribuzione. Finlandia/Estonia/Germania/Russia, 2021. Sentimentale/commedia/drammatico 107'. Interpreti principali: Seidi Haarla, Jurij Borisov.

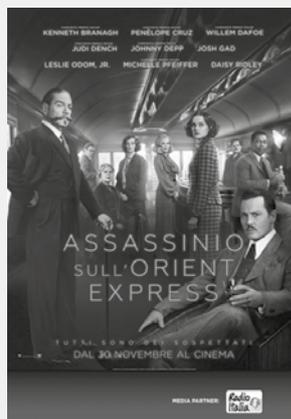
Laura è una ragazza finlandese che ha una relazione con una docente universitaria di Mosca, e l'indomani di una festa tra intellettuali russi, ospitati proprio a casa di quest'ultima, le due donne sarebbero dovute partire per visitare il sito archeologico di Murmansk, verso il polo artico. Ma sulla Transiberiana salirà soltanto Laura e il previsto "viaggio d'amore" di coppia diverrà un peregrinare in solitaria verso i petroglifi del lago Onega e del mar Bianco, incisioni rupestri del II millennio a.C. Con lei, a dividere lo scompartimento di un vagone-letto, uno scontroso minatore russo. Partendo da aspettative alte, visti i premi vinti dal film (Grand Prix Speciale della Giuria a Cannes e Film della critica del SNCCI), la sceneggiatura si conclude lasciando molto di non detto e alquanto interdetti su quel che si è appena visto. Palese il viaggio che trasformerà le dinamiche tra i protagonisti del film, nonostante caratteri diversissimi, ma manca quel quid, quella chiave di svolta che possa innescare pienamente il film. Il regista evita la facile love story per regalarci un duplice viaggio, geografico e introspettivo dei personaggi; eppure qualcosa manca e il narrare si ferma a metà strada. Tra i punti di forza del film occorre sottolineare la superba fotografia attraverso i panorami aspri e duri, ma altamente scenografici, e la musica retrò (1987) della cantante francese Desireless con il suo "Voyage, voyage", ma anche oggetti del passato, il walkman, la videocamera, la cabina telefonica a gettoni, utili a visualizzare un'epoca. Il film, liberamente adattato dal romanzo Scompartimento n. 6 (2014) di Rosa Lixsom, pubblicato in Italia da Iperborea, contrariamente alla versione letteraria, ambientata negli Anni '80, ripercorre la fine degli Anni '90 (Es.: la citazione di "Titanic" di James Cameron).

VOTO: 3/5



> di Mattia Bergonzoni

ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS



Regia: Kenneth Branagh; soggetto: dal romanzo di Agatha Christie; sceneggiatura: Michael Green; fotografia: Haris Zambarloukos; scenografia: Jim Clay; musica: Patrick Doyle; costumi: Alexandra Byrne; montaggio: Mick Audsley; Produzione: Kinberg Genre Films, The Mark Gordon Company, Scott Free Productions, The Mark Gordon Company; distribuzione: 20th Century Fox. Regno Unito/Stati Uniti, 2017. Giallo/poliziesco/thriller 114'. Interpreti:

Kenneth Branagh, Tom Bateman, Penelope Cruz, Willem Dafoe, Johnny Depp.

Assassinio sull'Orient Express è il penultimo film dell'attore e regista Kenneth Branagh. L'ultimo sarà Assassinio sul Nilo; un sequel, seppure non collegato, alla pellicola in questione. Benché il film sia un adattamento dai libri di Agatha Christie, dedicati al personaggio di Hercule Poirot, questo film pare andare contro corrente poiché non ha rispecchiato particolarmente i romanzi composti dall'autrice britannica. Pertanto se lo spettatore si aspetta una riproduzione fedele dei libri, purtroppo verrà deluso. Il film racconta, come il titolo fa intendere, di un omicidio avvenuto a bordo di uno dei treni più famosi del secolo scorso: l'Orient Express, che collegava Parigi a Costantinopoli (Istanbul). Poirot si trovava in maniera del tutto casuale su tale treno passeggeri, poiché banalmente quest'ultimo doveva spostarsi per motivi personali. Tuttavia a bordo si consumerà un omicidio e sarà compito di Hercule Poirot, detective dalle grandi doti, doverlo risolvere. Le sue capacità scientifiche, accompagnate da abili deduzioni e, va detto, anche una certa dose di eccentricismo, porteranno il detective belga a risolvere uno tra i misteri più intricati della storia del cinema. Dimostrando non solo la malvagità della vittima, ma anche i destini intricati dei passeggeri del treno. Come si diceva, il film rispecchia poco i romanzi e pertanto non è semplice apprezzare l'opera se si era già ammiratori dei romanzi, tuttavia il film non manca di intrattenere, alternando momenti di ilarità a momenti di tensione; mescolando elementi di commedia e giallo, azione e mistero. In sostanza si tratta di una pellicola adatta a trascorrere un paio d'ore d'intrattenimento, senza avere troppe aspettative da essa.

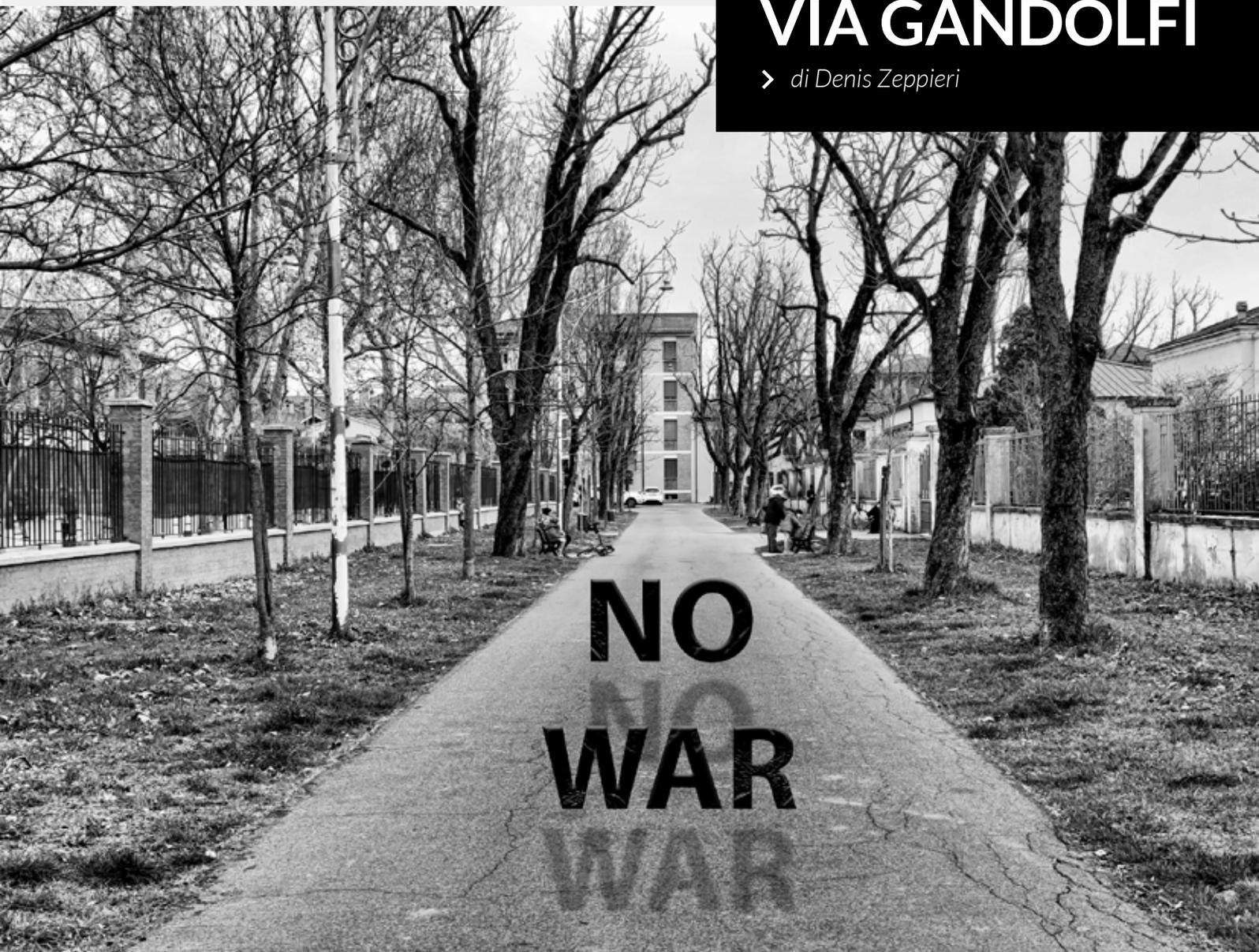
VOTO: 3/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

VIA GANDOLFI

> di Denis Zeppieri



Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



27 GENNAIO 1945, UNA DATA IN VIA DI ESTINZIONE

Andrea Negroni

Abbiamo recentemente superato la data del 27 gennaio, nella quale ricorre l'anniversario della liberazione del campo di sterminio polacco di Auschwitz Birkenau, eletto a simbolo dell'inumano genocidio di delirante pulizia etnica perpetrato dal regime di Berlino dal 1939 al 1945.

In realtà non l'abbiamo celebrata, ma l'abbiamo superata. Infatti, non essendo questi termini sinonimi, a me non riesce di parlare di celebrazione. Troppi intrusi hanno distolto l'attenzione e la concentrazione da questa importante e dolorosa ricorrenza, tanto d'apparirmi una data in via d'estinzione. La non-elezione della nuova Presidente della Repubblica, le questioni legate al regime politico instaurato dal nostro monarca coronavirus, e anche una spruzzatina di Australian Open, sono eventi che hanno pericolosamente allontanato dal bersaglio vero delle notizie della settimana, ovvero il doveroso e necessario ricordo delle vittime dell'Olocausto. Nel frattempo sono accaduti eventi molto più gravi, ma io mi soffermo su un altro episodio. Era infatti un'occasione per un minimo di raccoglimento attorno a questa tragedia, ma sembra passato tristemente di moda, a vantaggio di ben più banali e baggiane vicende. Io, semplicemente, ho voluto interrogarmi e ampliare un po' la mia conoscenza su questo complesso fenomeno. Le domande che mi sono poste sono tre, in particolare: possibile che tutto ciò possa ripetersi o è uno stupido tarlo? Quali sono le cause di tanta crudeltà calcolata e dettagliata? Come si comportano effettivamente gli ebrei in Europa nelle prime decadi del Novecento per essere oggetto di tanto odio generalizzato, o sono soggetti essenzialmente passivi? Penso che sia difficile rispondere bene a quesiti di tale portata, però qualche ipotesi lucida è possibile farla. Intanto non credo che la storia si ripeta uguale a se stessa, anche se possono tornare istinti genocidi, anzi sono tornati. Escludo che ci possano essere politiche di genocidio in relazione al gruppo prettamente etnico, perché ciò che sta accadendo in est Europa mi sembra di poterlo definire un conflitto convenzionale, tradizionale, non certo di motivazione etnico-razziale. Soprattutto perché oggi è fuori luogo parlare coscientemente di gruppo etnico o di collettività ermetiche, in un mondo globalizzato. Oggi ha molto più senso parlare di chiusura dei confini, di lotta e omicidio di massa a sfondo culturale, di coloro cioè che vogliono imporre una Rivelazione particolare. È chiaro che è questo l'istinto dello Stato islamico: nei loro occhi tutto ciò che è Occidente è secolare e ha perso qualsiasi relazione

col sacro. Quindi la Jihad in questo contesto, dal loro punto di (s)vista, diventa doverosa e obbligata. Se ci si pensa, non è poi così difficile che su questo pianeta l'odio per l'altro da sé si scateni senza preavviso. La fobia per il diverso, la xenofobia, o addirittura l'islamofobia di certi alti prelati, la necessità di trovare un capro espiatorio (modo di dire mutuato da un rituale ebreo) sono aspetti molto pregnanti delle civiltà odierne. Forse meglio dire delle inciviltà odierne. La risposta alla prima domanda in definitiva è parzialmente sì, le persone si vogliono piuttosto male, in sostanza le uccisioni in grande numero, lo vediamo chiaramente anche in questi tristi giorni, esistono ancora. Sul secondo punto mi sono chiesto perché tanta crudeltà calcolata è stata allora resa possibile, da cosa fosse causata, e i motivi sono molteplici e complessi, affondano le radici in un lontano passato. Storia dell'ebreo errante¹, ottimo testo di cui mi sono servito per comporre questo pezzo, risponde alla mia domanda molto chiaramente:

L'ebreo fu visto con sempre maggior insistenza come l'eterno straniero, quindi inaffidabile e pericoloso. [...] Alcune leggende finirono per acquistare una straordinaria forza propagandistica. [...] Un romanzo, Biarritz, di Herman Goedsche, sviluppò l'idea della congiura internazionale ebraica, [ma anche altra letteratura racconta²] dei Protocolli dei Saggi Anziani di Sion, che sono il punto culminante delle fantasie sulle cospirazioni ebraiche per impadronirsi del mondo. [Inoltre] nuovi miti, dotati di intima suggestione e utili per esorcizzare antiche paure, finirono per imporsi in un'Europa dalla coscienza debole e smarrita. Sangue, guerra e stirpe diventarono nuove tristi parole d'ordine, e se furono pericolose nell'Ottocento, nel Novecento divennero aberranti. [In definitiva], la mentalità prodotta dalla guerra, le tensioni tra gruppi rivali, il caos postbellico, favorirono l'estendersi della dottrina razzista tra i vari strati popolari, e focalizzarono con precisione il nemico di tutti, gli ebrei.

Questo pezzo che ho rielaborato per facilitare la lettura di alcune parti cruciali, a mio avviso, rende bene l'idea di quanto sia aggressiva ed estesa la propaganda antisemita sul finire dell'Ottocento da parte di tutta l'Europa colta, soprattutto nell'Impero austro ungarico, oltre che anche da una parte del clero (la Chiesa di Roma è attenta ma non si pronuncia sulle polemiche contro l'ebreo apolide, senza patria, il suo intento primario è contrastare

il Comunismo in questa fase). Sarà poi la Germania di Weimar a trovare nell'ebraico un gruppo etnico debole, non carismatico, né particolarmente numeroso, nemmeno ancorato storicamente ad uno Stato-nazione moderno; ma con lingua, religione e tradizioni rituali proprie e pericolose, una stirpe quindi da attaccare e mitizzare, rendendola un nemico da combattere. La necessità infatti è dare una speranza al popolo tedesco, provato da una quantità di lutti incredibile, da ingentissime difficoltà sia dal punto di vista socio-economico che demografico³. In seguito, l'odio degli anni Venti sfocerà prima in sparute rappresaglie antisemite, ma via via più numerose, in un climax ascendente verso il delirio più totale, portato avanti da una minoranza politica violentissima (il gruppo nazionalsocialista in Germania non vincerà mai le elezioni con la maggioranza assoluta, ma salirà alla Cancelleria intimidendo l'ormai anziano Von Hindenburg).

Infine giungo all'ultimo punto, cioè se gli ebrei effettivamente si comportino in un modo antisociale, che possa essere malvisto o punito, oppure se il loro atteggiamento nei confronti degli eventi sociali nell'Europa dei primi anni '20 del Novecento, non sia sostanzialmente troppo chiuso, riservato, segreto, quando non addirittura ostile. Prima di giungere a conclusione, mi sembra doveroso sottolineare o ribadire il tema molto importante della propaganda antisemita a cui è messa sotto pressione la comunità ebraica, che si intravede già a cavallo tra l'8-'900, ma che diviene martellante nel primo dopoguerra, agli albori della decade degli anni '20. Fumetti satirici, letteratura spazzatura su concetti di purezza o igiene razziale, riempiono ormai la testa di masse di austriaci e tedeschi impoveriti dalla guerra e in preda alla fame, durante un'epoca in cui l'inflazione decideva che il prezzo del denaro era pari a carta straccia. *Inoltre*, era imputato al popolo ebreo di essere stato assolutamente assente durante il primo conflitto mondiale, non aver certo dato un contributo dignitoso al fronte; secondo l'opinione pubblica tedesca le potenze dell'Alleanza avevano perso anche a causa dell'assenza dei sacrifici degli ebrei tedeschi e ungheresi. Quindi in questa ottica vediamo quanto cresce l'odio, e sono queste le cause e le premesse per il tremendo scempio che si consumerà poco oltre. Ma non possiamo neanche parlare del popolo ebreo come soggetto passivo o succube degli eventi: diversi nazionalisti ebrei agli albori del Novecento cercarono con insistenza una *terra promessa*, una patria, un suolo sul quale insediarsi da uomini liberi e rispettabili nello scacchiere internazionale. Quindi crearono un dibattito politico internazionale importante, a cui anche la Corona d'Inghilterra s'interessò (offrì l'odierno Uganda), ma a causa di dissidi soprattutto interni tra le varie comunità sioniste d'Europa, questo progetto non si concretizzò mai, fino a che i giovani partiti politici di stampo ebreo non furono nel centro Europa dichiarati fuorilegge; in questo modo quelli russi non poterono più dialogare con quelli dell'ovest. Certo è comunque che le fazioni dichiarate sioniste per un trentennio, più o meno,

hanno lavorato, allacciato rapporti, costituito trattati o letteratura politica; inoltre ci fu una diaspora dopo il 1918 che portò all'incirca centomila ebrei europei in Palestina. È quindi chiaro che non bisogna commettere l'errore di dichiarare l'ebraico un popolo immobile nello scacchiere politico internazionale europeo nelle prime tre decadi del Novecento. Se fu dichiarato indipendente lo Stato d'Israele nel 1948, lo si deve ai sacrifici e agli sforzi compiuti dai primi grandi nazionalisti che hanno dato vita ai primi partiti sionisti, primo tra tutti ricordiamo Theodor Herzl. Quindi gli ebrei non sono stati né soggetti passivi, né hanno compiuto atti violenti, ma semmai, in maniera del tutto legittima, hanno cercato con rispetto di integrarsi nel contesto sociale nel quale risiedevano e creare le premesse per un ritorno nella terra dei loro patriarchi. Quindi è fondamentale ribadire con forza che non hanno niente di meno di nessun'altra nazione, e questo popolo innocente è stato punito in maniera del tutto arbitraria con assurde atrocità e in modo disumano.

È infine pressoché naturale, degno di grande rispetto, riproporre e manifestare la realtà del passato di questa triste esperienza dell'umanità, affinché chi si affacci ad una rilettura della storia della prima metà del XX secolo, possa farlo con dovizia di particolari e con grande devozione e interesse. Ribadendo con forza che i popoli tutti devono essere posti sullo scacchiere internazionale come in realtà sono, cioè tutti uguali con le proprie legittime tradizioni cosmologiche⁴ e culturali, oltre a degni di grande considerazione da parte degli altri. E spero che oggi il dialogo possa tornare a essere l'arma più efficace, e prego il Signore affinché si fermi questo scellerato e becero conflitto.

Il testo composto è stato scritto in precedenza rispetto al conflitto che interessa l'Est Europa oggi, poi rivisto e aggiornato. Per comporre questo articolo mi sono avvalso della seguente bibliografia:

Calimani R., *Storia dell'ebreo errante*, Rusconi Libri S.p.A., Milano, 1987.

Fabietti U., Remotti F., *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna, 2008.

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1987.

¹ Calimani R., *Storia dell'ebreo errante*, Rusconi Libri S.p.A., Milano, 1987, pp. 554, 555.

² Corsivo tra parentesi quadre mio

³ La percentuale di maschi tedeschi nella fascia d'età 18-30 è bassissima dopo la prima guerra mondiale a causa delle ingenti perdite belliche subite al fronte.

⁴ Cosmologia: insieme e fondamenta di tradizioni, credenze, letteratura, orale o scritta, di un gruppo culturale sulla creazione dell'universo e interpretazione delle leggi che lo governano, tanto da formare coscienza collettiva di un popolo. Per gli ebrei la cosmologia è contenuta nel Pentateuco, che sono i primi 5 libri della Torah, cioè: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Per la tradizione cristiana la Torah è l'Antico testamento.

I PONTI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE

Dieci faldoni di documenti per la storia delle infrastrutture sul Reno e sul Samoggia

Michele Simoni

La pianura emiliana è stata per secoli molto più vicina al mare di quanto oggi possiamo immaginare. Pur conservando ancora un profondo e complesso sistema idrico composto da fiumi, canali e fossi, il passato nel quale gli spostamenti tra città avvenivano principalmente su imbarcazioni appare oramai sfocato nella nebbia di un tempo remoto. Fino dall'antichità i nostri antenati hanno cercato, con alterna costanza e fortuna, di governare questo complesso sistema fatto di mutevoli corsi d'acqua, paludi e

pre più alti dei fiumi e dei canali con lunghi ed alti filari di pioppi spezzano una monotona prospettiva.

In questo contesto di rinnovamento e cambiamento anche le opere pubbliche relative alla viabilità ricoprono un ruolo fondamentale. Le vecchie vie d'acqua, fino a pochi decenni prima percorse da lente imbarcazioni che trasportavano uomini e merci, vengono ora sostituite, anche a seguito di sempre maggiori investimenti statali, da una più complessa ed ordinata rete di strade e percorsi ferroviari. Di tale fermento rinnovatore sono



Disegno del ponte sul Reno (foto di Alberto Tampellini)

terreni non sempre facili da avviare all'agricoltura. A partire dalla metà dell'Ottocento, in particolare con l'introduzione della forza del vapore, fu possibile attuare un rapido prosciugamento delle valli non ancora bonificate; inoltre le nuove macchine idrovore divennero una componente essenziale della bassa padana. Tra il 1872 ed il 1893 venne attuata la grande bonificazione delle Valli del Polesine ferrarese e venne risolto il problema dello scolo del bacino di Burana nella bassa modenese andando a liberare dall'acqua ben 28.000 ettari. In pochi decenni la nostra pianura divenne quindi un panorama di ampi orizzonti in cui solo gli argini sem-

testimoni in particolare gli archivi degli uffici tecnici delle Province, nate già nel 1831 sotto il dominio pontificio. Attraverso l'espletamento quotidiano del lavoro, ingegneri, assistenti e cantonieri produssero un quantitativo enorme di materiale scritto e iconografico utile a ricostruire la storia del nostro territorio.

Anche gli archivi dei comuni testimoniano questa nuova tendenza al rinnovamento delle vie di comunicazioni terrestri e al governo puntuale dei corsi d'acqua. In particolare, in riferimento al nostro paese, nell'Archivio storico comunale di San Giovanni in Persiceto sono conservati 10 faldoni che raccolgono le carte relative

alla vicenda della costruzione di due ponti della nostra zona: il primo sul Reno in località Bagno di Piano, i cui notevoli resti ancora oggi affiancano il ponte sulla Provinciale 18, il secondo a Lorenzatico, nella zona in cui ora sorge il ponte che congiunge via Biancolina a via Carline.

La quantità di documenti raccolti nelle buste è notevole sia per quantità che per qualità. Troviamo infatti decine di disegni relativi a progetti dei ponti, migliaia di pagine con documenti ufficiali e carteggi tra amministrazioni locali, statali e privati. Un documento (Archivio storico comunale di S.G.P., 149.3) ci aiuta a dare alcuni spunti riassuntivi della vicenda: parliamo della relazione di contabilità finale del Consorzio fra i Comuni di Persiceto, Sala e Argile, nato nel 1883 proprio ai fini della gestione di tutto l'iter di costruzione dei ponti. Nella relazione, stilata dall'ingegnere Francesco Gamberini, «per la costruzione di due ponti l'uno sul drizzagno [raddrizzamento] di Reno a Bagno di Piano, l'altro sul Samoggia in luogo detto Loreto» datata 22 marzo 1889, si specifica che l'esecuzione dei lavori è stata assegnata alla ditta Triossi Luigi di Paolo con contratto sottoscritto il 1 giugno 1886 e si sottolinea che

«La comunicazione fra San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese e Argile era spessissimo interrotta per le piene, [...] con gran iattura di quelle popolazioni non avendosi sui mentovati corsi d'acqua nessun valico, ma soltanto passi a guadi formati da scomode rampe che anche in tempi di massima magra rendevano malagevole e pericolosi il tragitto pubblico».

Come scrive Magda Barbieri nella sua storia di Castello d'Argile del 1997, fino ad allora, nel territorio di Bagno di Piano, l'attraversamento del Reno avveniva con la barca tramite un passo detto "Suore". Notizia relativa al passaggio sul Samoggia, in località Lorenzatico, è data invece dalla cronaca parrocchiale di don Didimo Bortolotti, reggente della parrocchia dal 1857 al 1929. Come ricordato da Alessandro Bertuzzi ed Enrico Petrucci nel volume *Don Enrico Donati e la sua gente* del 1995 il prete annotò che, prima della costruzione del ponte – detto di Loreto in quanto sorse accanto all'omonimo oratorio del quale rimane oggi il ricordo con il pilastro presente ai piedi della rampa provenendo da Persiceto –

«il passaggio del Samoggia avveniva più a sud, in corrispondenza alla via Salde, che divide le parrocchie di Bagno e Sala, chiamato perciò "passo del Sale o delle Salde", cui si accedeva per la via Biancolina, che rasentava la nostra chiesa e continuava per la Cà Lunga; parte di via, che ha preso,

a cominciare dal "Cristo", il nome di "Biancolina Vecchia" restando il semplice nome di "Biancolina" a quella che da via Cento al ponte Rosso conduce al nuovo ponte suddetto».

Come riporta la già citata relazione del 1889, la realizzazione dei ponti fu pensata concretamente nel 1880 quando il

«Conte Enrico Manara Direttore Generale delle opere idrauliche, in quel tempo Ingegnere capo governativo di Bologna, [propose] di costruire due ponti l'uno sul drizzagno di Reno a Bagno, altro a Loreto sul torrente Samoggia i quali tutti e due uniti costituiscono la dritta comunicazione di Argile, Sala Bolognese e San Giovanni Persiceto e la bassa Romagna [...] nel 1886 disposero per la costruzione delle opere [...] Per il ponte di Reno fu scelta la struttura in muramento e si stabiliva di collocarlo come infatti si è collocato a 240 m sotto corrente alla via della Fornace in territorio di Sala [...] Per il ponte Samoggia venne prescelta la struttura mista cioè due spalle in muratura travata metallica dell'apertura di metri 26, l'asse del manufatto trovasi sopra corrente all'asse dell'Oratorio di Loreto in destra metri 44».

Sempre dallo stesso documento sappiamo che l'opera, «essendo rimasti di nessun effetto pratico gli incanti indetti per l'aggiudicazione mediante asta pubblica», fu affidata alla ditta Triossi Luigi «per trattativa privata, per la complessiva somma di lire 241.055,44». I lavori di costruzione dei manufatti si protrassero per circa due anni, fino al giugno 1888, con circa un anno di ritardo su quanto previsto dall'appalto per la consegna. Nel giugno del 1887, a seguito di forti piogge si registrò una pericolosa piena del Reno che provocò problematiche alle fondamenta del ponte sul fiume, da subito di difficile sistemazione vista la natura alluvionale del terreno. I ritardi nei lavori consentirono almeno agli abitanti di Lorenzatico di guadagnare tempo per ottenere, come ricorda l'allora parroco Didimo Bortolotti, la «conservazione dell'Oratorio della Madonna Lauretana, che pensavasi demolire per far posto alla costruzione del ponte sul Samoggia, ponte che di fatto venne gettato l'anno seguente più a sud, deviando la strada, appunto volendo conservare l'oratorio stesso».

Lo storico Giovanni Forni, sia nella *Storia di un comune rurale* del 1921, sia nella postuma *Storia monografica* edita nel 1927, ricorda in maniera contraddittoria l'impatto che ebbe l'importante operazione infrastrutturale sui nostri territori: infatti nella prima sottolinea «che non arrecò adeguati benefici, riescendo più a favorire il nuovo mercato d'Argile, che a rendere più frequente

CONTINUO DI PAGINA 12 >

Tabella inverni meno piovosi (quantità in mm)

1°	2001-2002	151,8
2°	1989-1990	154,4
3°	2011-2012	155,8
4°	1988-1989	189
5°	1997-1998	230
6°	1998-1999	235
7°	2006-2007	235,2
8°	2021-2022	255

Le precipitazioni mensili di questo autunno/inverno sono risultate così ripartite: Ottobre 2021 = 18.2 mm; Novembre 2021 = 122.8 mm; Dicembre 2021 = 44.2 mm; Gennaio 2022 = 30 mm; Febbraio 2022 = 12 mm; Marzo 2022 = 28.4 mm.

Interessante è anche valutare il numero di giorni di pioggia con quantità totale caduta inferiore ai 15 mm, cioè periodi di siccità dal 1984. Con 78 giorni, dal 10 Gennaio al 29 Marzo 2022, il periodo appena trascorso è risultato il 6° più secco dal 1984. Il periodo più secco, in assoluto dal 1984, si ebbe nell'estate del 2012 con 98 giorni in cui sostanzialmente non è piovuto.

Nel nostro territorio persicetano quindi, considerando gli ultimi mesi, ci troviamo di fronte a una anomalia, ma non grave come invece lo è in alcune zone del Nord-Ovest dell'Italia".

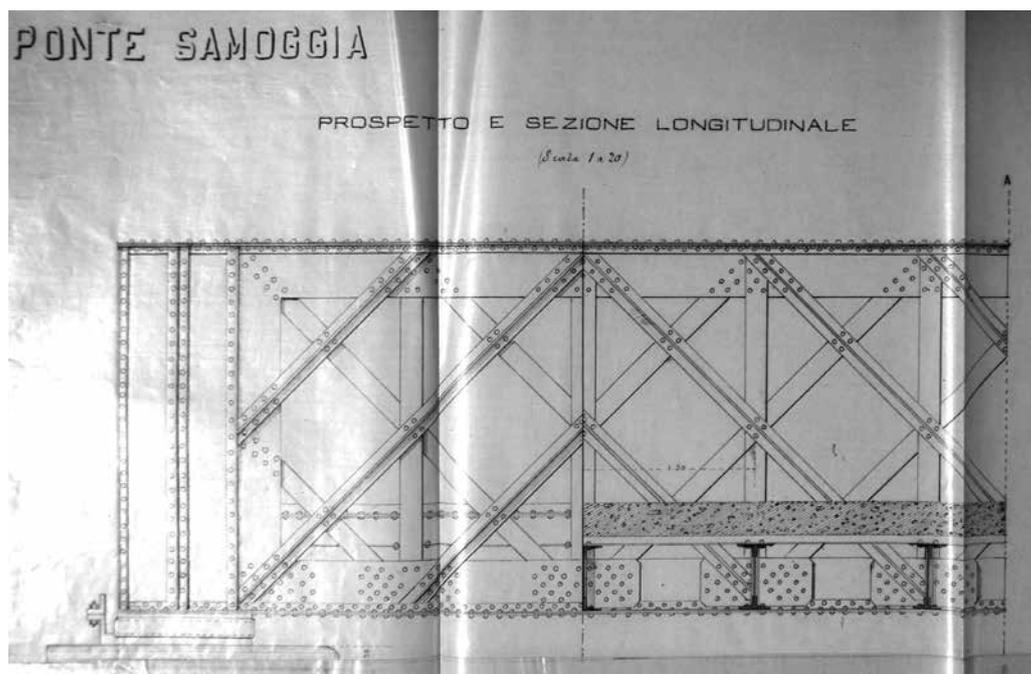
All'elaborazione riportata, di questo andamento siccitoso ne possiamo dare riscontro anche dall'osservazione del ridursi dello spessore degli anelli di accrescimento di alcune specie di alberi, se confrontati con l'andamento degli spessori di 30/40 anni orsono.

il nostro», mentre nella seconda riporta genericamente che fu di «inestimabile beneficio» per gli abitanti della zona. Di certo comunque le due infrastrutture dovettero suscitare in generale una diffusa soddisfazione. Come testimoniano ancora le carte d'archivio persicetano, i disegni dei ponti, assieme ad una monografia, vennero persino presentati nell'ambito dell'esposizione delle provincie dell'Emilia di agricoltura e di industria del 1888 ottenendo, nella sezione dedicata all'edilizia e alla viabilità, una medaglia d'argento.

Ora il ponte sul Reno si presenta nella sua maestosa decadenza, monco delle arcate centrali crollate il 29 gennaio 2005; non più utilizzato per il traffico ordinario dal 1988, sembra aspettare con disillusione un improbabile restauro che lo renda parte stabile delle camminate e pedalate dei tanti appassionati della nostra pianura. Relativamente al ponte in ferro sul Samoggia non ho trovato riferimenti sull'anno della sua dismissione e sulla nuova costruzione ancora utilizzata; spero che altri siano presto in grado di trovare testimonianze tali da ovviare alla mancanza.

Questi brevi appunti sulla storia della costruzione dei due ponti e sulla notevole documentazione presente a riguardo nell'Archivio storico comunale di Persiceto spero possano essere di sollecito per qualche studente in storia, architettura o ingegneria che voglia cimentarsi in una tesi sul nostro territorio. Evidenzio ancora che la documentazione è composta da carte ufficiali e da scambi epistolari ma anche da numerosi e bellissimi disegni tecnici, opere di vero e proprio alto artigianato pittorico. La qualità e quantità delle carte oltre alla loro ordinata collocazione potrebbero consentire la realizzazione di una o più ricerche sia con un approccio umanistico sia con un approccio tecnico-scientifico.

Indicazioni bibliografiche e archivistiche fondamentali: per quanto concerne la costruzione del Ponte sul Reno, analizzata tramite la documentazione presente nell'Archivio storico comunale di Castello d'Argile, si segnala M. Barbieri, *La terra e la gente di Castello d'Argile e di Venezzano ossia Mascarino: storia di due comunità del contado di Bologna*, vol. 2, *Dal 1700 ai giorni nostri con informazioni es-*



Disegno del ponte sul Samoggia (foto di Alberto Tampellini)

senziali sulla storia d'Italia, di Bologna e dei Comuni limitrofi, Cento 1997, pp. 202-209; di F. Grossrubatscher è la tesi di laurea *Modellazione ed analisi di ponti in muratura: il caso del ponte di Bagno di Piano*, Università di Bologna, Facoltà di Ingegneria, a.a. 2006-2007 che, come dichiara il relatore, si basa su «materiale storico fornito dall'Ing. Pierluigi Tropea della Provincia di Bologna»; di G. Ricci, *Il vecchio ponte di Bagno di Piano*, in www.storiedipianura.it (ultima consultazione il 07.01.2022). Relativamente al ponte sul Samoggia: A. Albertazzi, E. Petrucci, *Don Enrico Donati e la sua gente*, Lorenzatico 1995, pp. 70-71. Sulla storia dei ponti nella Provincia di Bologna: *Un ponte fra struttura e cultura. Dall'archivio al progetto*, in <https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/> (ultima consultazione il 07.01.2021); *I ponti della provincia di Bologna*, Bologna 2003. Per una panoramica sulla storia agraria delle nostre terre: M. Dall'Aglio, *Il paesaggio agrario e le sue trasformazioni*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, 2. Dal Seicento a oggi, Bari 2004, pp. 3-14. Sull'esposizione regionale del 1888: *Esposizione delle provincie dell'Emilia di agricoltura e di industria in Bologna*, Bologna 1888, p. 100. Gli accenni alla costruzione dei ponti da parte di G. Forni sono in *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Dalle origini a tutto il secolo 19°*. *Storia di un comune rurale*, Bologna 1921, p. 511 e *Persiceto e San Giovanni in Persiceto: storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie, ecc. dalle origini a tutto il secolo 19*, Bologna 1927, p. 123. I documenti d'archivio visionati hanno la seguente segnatura: Archivio storico comunale di San Giovanni in Persiceto, buste 149.1-9 e altra busta miscellanea senza segnatura.

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Domenica 1° maggio, ore 18: Recicantabum in
“Sogno di una notte di mezza estate”

Sabato 14 maggio, ore 21: Compagnia della Corona
presenta “This is manesdream”

Venerdì 20 maggio, ore 21: Sergio Muniz in
“Il prisma”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto
in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare
messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o
visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

UOMINI E BESTIE

Giorgina Neri

In febbraio fra le tante notizie che la TV ci manda è passata quasi inosservata la legge che tutela i diritti degli animali.

Dopo quattordici anni di interpellanze al Parlamento, l'onorevole Vittoria Brambilla è riuscita a fare approvare la legge che tutela tutti gli animali, non solo domestici come cani e gatti, uccelli, ecc., pure gli animali in via d'estinzione, quelli dei circhi, da lavoro, da soma, da riproduzione.

Si spera che fra gli articoli della legge nella lista dei protetti ci siano quelli usati come cavie nelle sperimentazioni scientifiche. Siano vietati gli allevamenti di visoni, marmotte, lontre, volpi di ogni colore di mantello, cincillà.

Gli zoo e i parchi siano a misura d'animale, mai in gabbie anguste, mai in catene, mai in spazi inadeguati per dimensione e indole.

Questo è stato un passo avanti se la legge viene applicata rigorosamente, senza deroghe, di un paese come il nostro che vanta da sempre essere civile. Non vengano più manifestazioni come divertimento e attrazione turistica, il Palio, come quello di Siena, la Quintana o la Giostra del Saracino, corse su asfalto (peraltro illegali) di cavalli, combattimenti di cani dove premi e scommesse sono la base delle organizzazioni a scopo di lucro sulla vita degli animali, portata ad eccessi e strumentalizzati.

Chi scrive non è un'animalista, ma una persona che, nata e cresciuta in campagna, è sempre stata in contatto con gli animali. Forse non era l'eden animalista dell'onorevole Brambilla, ma "le bestie", nel senso rispettoso del termine, erano compagni di gioco, facevano parte dell'andamento economico della famiglia: i cani facevano i cani, cioè abbaiano quando si palesava un estraneo sull'aia, i gatti erano esperti felini nell'acchiappare topi e altri roditori, mangiavano uccelli morti caduti dai nidi, qualche avanzo di cucina, ciotole di latte a volte un po' acido, i frigoriferi erano rari e le crocchette un prodotto ancora in divenire.

Le vacche, nutrite d'erba medica d'estate e di fieno d'inverno, erano felici di dare il latte due volte al giorno anche se non venivano irrorate dalle docce e non ascoltavano musiche di Mozart come oggi è d'uso negli allevamenti moderni; per scacciare le mosche si sono sempre servite della coda, non c'erano prodotti chimici profumati a inquinare l'atmosfera della stalla. I maiali erano nutriti e accuditi dalle donne di casa e rappresentavano il futuro economico alimentare della famiglia. Erano però circondati da un'aura di sospetto perché di loro, antiche dicerie contadine, pare mangiassero i bambini piccoli incustoditi, perciò in anni ormai lontanissimi le mamme prima d'allontanarsi per lavori nei campi, pare mettevano i loro piccoli sotto "la corga" (un cesto di vimini rovesciato) affinché non fossero preda dei maiali in libertà nel cortile.

Non sarà sempre stata un'atmosfera bucolica, serena, campestre, ma una tranquilla convivenza fra animali e umani nel reciproco rispetto: una scuola di vita per i bambini!

Ritornando alla realtà nostra di paese e rifacendoci alla legge per i diritti degli animali, vorrei fare edotti i persicetani, che ancora non fossero al corrente, che Persiceto è dotato di un

Canile municipale ottimamente organizzato, dove volontari si prestano ogni giorno a turno per la pulizia, lo sgambamento dei cani e la preparazione del cibo.

C'è anche un Gattile, altrettanto curato, a ridosso del cimitero, dove i gatti possono uscire in un ampio spazio antistante, crogiolarsi al sole quando è bel tempo, cuccie accoglienti al riparo per la notte e per il freddo.

Tutto ciò è giusto e meritevole ma non ripaga certo l'abbandono degli animali per i più svariati e infami motivi e alibi ingiustificati, favorendone così il randagismo e a volte anche la morte. È sotto gli occhi di tutti i persicetani, specialmente in questi ultimi anni di pandemia durante il lockdown, quanti abbiano aggiunto alla famiglia un animale e più che altro cani. A tutte le ore, ma di più nel pomeriggio, si son potuti contare decine di persone, con cani al guinzaglio di tutte le razze, comuni o di razze rare mai viste, prima a passeggio, vuoi per le necessità fisiologiche degli animali, vuoi per una voglia dei possessori di una boccata d'aria, e verosimilmente per socializzare a distanza, regolarmente con mascherina.

Con sano orgoglio si può dire che i diritti degli animali sono sempre stati rispettati e la senatrice Brambilla potrebbe fregiare Persiceto come modello di civiltà.

C'è però un ma che desta la curiosità di chi scrive e vorrebbe sapere: sono rispettati i diritti di cani, gatti e pappagalli in quel rapportarsi a loro come fossero persone? Non c'è per caso un eccesso affettivo in quel cercare di umanizzarli come fossero attori dei cartoons? E poi sarà sicuramente giusto coprirli a volte di ridicoli abbigliamenti per salvarne la salute, ma dotarli di cuffiette, stivaletti e trasportarli in borse a tracolla o in micro girolo non è forse forzare la loro natura?

Questa è l'occasione di parlare di diritti, ma questa volta di diritti umani. È parlare a vuoto chiedersi perché dalle carrette del mare che scaricano a Lampedusa i salvati dalle onde, dalla carestia e dalla guerra, uomini, donne, bambini, non ci sia nessuno che ne garantisca la sopravvivenza e i diritti una volta in Italia? Si prenderanno le scuse che in tempi di recessione e di pandemia non si possono coprire tutte le necessità o sarà invece un coprirsi gli occhi per non vedere di chi ci governa?

E i diritti di quel popolo di disperati che da mesi percorre la rotta balcanica, scalzo, affamato alla ricerca di un pezzo di terra e di un aiuto?

Ho davanti agli occhi e nel cuore l'immagine di una madre morta congelata che in fin di vita si è tolta le calze per infilarle nelle mani del suo bambino.

Non c'è limite al dolore e alla compassione per questa povera gente, che non ha nulla, solo pochi logori vestiti e gli infradito per attraversare montagne coperte di neve, perché sono stati calpestati i suoi diritti e soprattutto il suo diritto alla vita.

E mentre scrivo queste considerazioni forse stupide, banali e inutili per qualcuno, la TV sempre accesa manda in onda in tutti i canali: la Russia invade l'Ucraina.

Le conseguenze di quel popolo le conosceremo nei giorni a venire, ancora una volta il diritto di un popolo all'autodeterminazione viene ignominiosamente calpestato e soffocato.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

➤ Sara Accorsi

La guerra stempera i colori della primavera. La minaccia di una siccità fa gustare il cielo terso e il sole con un nuovo e indistinto malessere che ti fa pensare che ogni raggio secca sempre di più la terra. Eppure, eppure qualche pensiero alle giornate di Pasquetta e del 25 Aprile e alle eventuali gite primaverili programmabili, senza dimenticare la pandemia ancora presente, ha anche una sua dose di assicurazione di sanità mentale. Dove si potrebbe andare avendo anche un occhio ai costi carburante? Immersi nella natura? Oppure immersi in qualche città o in qualche borgo? Oppure immersi in qualche mostra? Sì proprio immersi in qualche mostra, considerando che paiono andare molto di moda le mostre immersive, quelle in cui schermi, luci, suoni ti circondano, con effetti ormai tecnologicamente superbi e prezzi che di certo attestano il livello di investimento tecnologico. L'immersione sembra essere la nuova frontiera delle esperienze di visita a mostre o a musei. Ci sono infatti le esperien-

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

TRAFFICI ILLECITI SUL CANALE DI SAN GIOVANNI NEL SEC. XVII

Il Canale di San Giovanni in Persiceto, a partire dal Medioevo fino ad arrivare all'epoca napoleonica, ha costituito un'importantissima arteria idrica per la nostra cittadina. Mentre nel tratto compreso tra Castelfranco Emilia e l'Accatà erano disseminati vari mulini, il tratto che dall'Accatà proseguiva verso Cento, e da Cento si inoltrava poi nella bassa pianura fino a Ferrara, chiamato anche Canale Naviglio, poteva essere percorso da chiatte e burchielli adibiti al trasporto di merci e di persone. Il suo alveo era infatti più ampio del precedente ed aveva un dislivello altimetrico meno accentuato; perciò, in un'epoca nella quale le strade erano molto accidentate e spesso fangose d'inverno, e quindi scomode e pericolose per il passaggio dei carri, ben si prestava alla navigazione di imbarcazioni atte al trasporto di merci e persone e sospinte dalla corrente oppure, nel senso opposto ad essa, trainate per mezzo di funi da quadrupedi transitanti sull'argine. E proprio all'Accatà sorgeva un minuscolo porto fluviale, a servizio della comunità persicetana, rimasto attivo fino all'inizio del sec. XIX, quando i provvedimenti presi da Napoleone al fine di rendere costantemente transitabili le strade ad uso dei suoi eserciti ne resero ormai inutile la funzione, decretando così il definitivo imporsi dei trasporti terrestri. Peraltro, in una descrizione della nostra cittadina risalente al 1844 (G. F. Rambelli, *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, vol. I, n. 53) possiamo ancora leggere quanto segue:

“Il Canal navigabile, che serpeggiando per la città tutta l'attraversa rende più larga l'abbondanza ne' mercati che vi si tengono ogni mercoledì dell'anno, sempre affluenti di bestiame, merci, grani, tele, fili, calce, gesso: e nella fiera, che cade la quarta domenica di settembre, a cui traggono numerosi i popoli”.

Il documento che segue, custodito nell'archivio Storico Comunale (busta 2.23, libro 44, n. 2) e risalente all'anno 1675, ci presenta un curioso episodio relativo al transito di una botte di olio d'oliva sul Canale di San Giovanni. Vediamo ora il testo scritto da un “esecutore”, cioè una sorta di poliziotto o doganiere dell'epoca:

“1675, 6 Marzo

Relazione di un esecutore di aver fermato sul Canale di San Giovanni in Persiceto una botte di olio.

Adi 6 Marzo 1675. Riferisco io infrascritto esecutore di haver fermato una botte d'olio d'oliva nel canale, che va da Cento a S. Giovanni in Persiceto, d'Alfonso Maccagna, e questo per essere contro le provisioni del Commune di Bologna, tariffe e bandi dell'Eminentissimo ed Eccellentissimo Signor Cardinale Bonacorsio Legato, dovendo ogni merce, che viene dal Ferrarese, devenire a dritura per il Canale di Malalbergo a Bologna e questo per non introdurre porti nuovi in pregiudizio del Porto Naviglio di Bologna concessi dette provisioni, e perciò fo istanza, che detto Maccagna sia condannato nelle pene de bandi, qual botte si è fermata nel canale suddetto al molino della Cattà presente Com[...].lo e Gioseffo Mosca testimonij”.

Lo zelante esecutore riferisce dunque di aver fermato presso il “molino della Cattà” una botte d'olio d'oliva, di proprietà di un certo Alfonso Maccagna, che veniva trasportata lungo il Canale di San Giovanni presumibilmente su una chiatte. La motivazione dell'intervento è che questo tipo di trasporto andava contro le regole imposte dal Comune di Bologna e contro i bandi del Cardinal Legato, somma autorità politica della città felsinea e del suo territorio di pertinenza. Il suddetto esecutore afferma infatti esplicitamente che ogni merce proveniente dal Ferrarese avrebbe dovuto essere convogliata direttamente verso Bologna attraverso il Canale Navile, onde evitare che piccoli porti alternativi come quello persicetano dell'Accatà potessero far concorrenza all'importante porto fluviale petroniano, ubicato dove ora sorge il parco urbano del Cavaticcio. L'esecutore prosegue poi con la sua relazione aggiungendo altri particolari:

“Referisco inoltre, come fatta la suddetta esecutione mi fu fatta istanza da Silvestro Salati e Paolo Maccagna che gli lasciasse detta botte, con dire, che havevano ordine dal Console di detta Terra di San Giovanni di far caricare la suddetta botte, e condurla

CONTINUO DI PAGINA 30 >

ze di immersione offerte da musei che scelgono di valorizzare alcune sezioni attraverso questi nuovi linguaggi artistici e che magari ti permettono di capire ad esempio alcuni aspetti della traversata delle Alpi dell'esercito di Annibale su cui in effetti nessun libro di storia ti aveva mai fatto sorgere la riflessione. Poi ci sono le esperienze di mostre in cui tutto diventa una immensa gigantografia retroilluminata, quelle in cui acquerelli, oli, tempera diventano mastodontiche aree cromatiche che ti scorrono sopra, sotto, davanti, dietro, accompagnate da musiche così che note e pennellate ti inglobano in una dimensione emotiva del tutto nuova e, forse anche a prescindere dal fatto che siano gli occhi della Giuditta di Klimt o i gialli dei campi di grano di Van Gogh o il blu dei cieli di Chagall, tutto diventa magnetico. E infatti anche l'inventore della più celebre Immersive Van Gogh Exhibit, l'italiano Massimiliano Siccardi dice una semplice verità, cioè che queste mostre non sono un modo per introdurre agli artisti, ma sono gli artisti scelti via via ad essere un modo per introdurre le persone all'installazione immersiva (Art Tribune, 16 marzo 2022, intervista a Siccardi di Matteo Lupetti). Questa posizione supera ogni possibile atteggiamento di semplice posizionamento tra "mostra immersiva-la migliore" e "mostra immersiva-che orrore", riconducendo la scelta in quanta voglia o no hai di mantenere un rapporto con il reale. Pensaci bene: di questi tempi non è certo una questione di poco conto. In una situazione in cui la realtà è inequivocabilmente pesante, da gestire emotiva-

SEGUE A PAGINA 34 >

dentro in San Giovanni e perciò di propria autorità la hanno fatta caricare sopra di un carro con tre para di bovi et di nuovo io l'ho fermata tra il molino e l'hosteria fuori de la porta di Sotto della detta Terra [Cioè la vecchia osteria di San Giorgio, fino a non molti anni fa sede della locale caserma dei Carabinieri] et l'ho consegnata al Massaro di San Lorenzo quartiere di San Giovanni e gli ho fatto precetto di trecento ducatonì che debba tenere in custodia detta botte d'olio et esso Massaro non ha voluto obedire né l'ha voluta ricevere in consegna et il detto Maccagna ha fatto condurre dentro della Terra di San Giovanni alla sua bottega né ha voluto darne parte e denunciare detta botte al datiero della gabella ivi residente. Presente Antonio Mellotti, Francesco Mellotti, Giovanbattista Cantoni testimonij”.

Apprendiamo quindi che il summenzionato Paolo Maccagna (probabilmente parente di quell'Alfonso Maccagna inizialmente indicato come proprietario della botte in questione), assieme ad un'altra persona, infischiosene dei divieti impostigli dall'esecutore fa caricare la medesima botte su un carro per condurla a San Giovanni, giustificandosi col dire che il trasporto avveniva per ordine del Console persicetano (un amministratore del Comune). A questo punto il pertinace esecutore, quantomai rigido nell'espletamento delle proprie funzioni, tenta ancora una volta di sequestrare la botte per affidarla in custodia, sotto cauzione, al Massaro del quartiere di San Lorenzo (una sorta di amministratore del territorio di campagna di Zenerigolo e Lorenzatico), che però, a scanso di problemi, rifiuta di riceverla. Perciò il Maccagna riesce ad introdurre finalmente la botte a San Giovanni nella sua bottega, senza neppure denunciarla al daziere preposto al controllo delle merci in ingresso.

Conclude infine il gendarme:

“E perciò fano istanza che contro li transgressori si procedi alla forma de bandi in ogni melior modo protestandomi che mi fu reservata la portione a me dovuta conforme alle provisioni, e bandi suddetti. In fede”

L'esecutore invoca cioè l'intervento delle autorità preposte contro il Maccagna, affermando tuttavia che gli era comunque stata riservata la porzione di olio dovutagli secondo i regolamenti. Pur non essendo dunque riuscito ad imporre la sua autorità, da tutto questo strano traffico aveva comunque anch'egli guadagnato qualcosa.

Questo episodio, di per sé così poco rilevante, ci aiuta però

a capire quanti interessi ruotavano attorno alle merci che navigavano un tempo sul nostro canale e quanta attenzione ponevano le autorità bolognesi al controllo dei traffici commerciali nel contado al fine di mantenerne il monopolio. Va inoltre ricordato che in quegli anni il canale fu anche oggetto di contese tra la Comunità del castello e le sei Comunità di campagna, tra le quali Decima, in cui era diviso allora il territorio persicetano. Scrive infatti in proposito lo storico Giovanni Forni nella sua storia di Persiceto (capitolo XXXVI, pp. 373-374):

“Tutti gli uomini appartenenti a queste comunità o quartieri erano tenuti, per antica consuetudine, come fu comprovato con testimoniale attestazione delli 2 giugno 1670, ad escavare il nostro canale senza alcuna mercede; era un residuo di quelle prestazioni personali dette angherie, così frequenti nel medio evo e colle quali si eseguivano quasi tutti i lavori pubblici; ma i tempi cominciavano a cambiarsi e la società a lentamente trasformarsi; perciò i Comuni di campagna ricorsero al Senato contro questa imposizione ed il Senato con suo decreto delli 17 aprile 1671 riconobbe come riprovevole quell'antica consuetudine ed obbligò la Comunità del Castello a pagare chi lavorava; ma la Comunità, cioè il medio evo, non si adattò così facilmente a quella innovazione ed ottenne dal Legato un decreto col quale si prescriveva l'osservanza delle antiche consuetudini”.

E questa costituisce sicuramente una di quelle circostanze che hanno spinto i Decimini a nutrire tradizionalmente un certo astio nei confronti dei Persicetani.

Neppure va infine dimenticato che, in un suo articolo pubblicato nel 1968 sul primo numero di “Strada maestra” (la rivista della Biblioteca comunale “G. C. Croce”), l'ingegner Giorgio Nocentini portò alla pubblica attenzione il suo progetto relativo alla costruzione di un nuovo porto fluviale nel Persicetano all'altezza della tenuta Barchessa (cioè circa a metà strada tra Persiceto e Decima).

Tale porto, a seguito dell'escavazione di una nuova idrovia pensata per collegarlo con il Cavo Napoleonico ed il Po, avrebbe dovuto garantire uno sbocco rapido e sicuro ai traffici commerciali diretti alla pianura bolognese e modenese o in partenza da essa; traffici che avrebbero viaggiato su acqua invece che su gomma, ponendo il nostro territorio sul piano di altri territori europei per quanto riguarda i mezzi di trasporto alternativi, poco costosi e poco inquinanti. Il progetto non fu però mai realizzato, lasciando il nostro territorio in balia dell'asfalto dilagante e della tossicità dei gas di scarico degli innumerevoli autotreni che lo percorrono.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

mente e cognitivamente, se la gita fuori circonvallazione si può trasformare anche in una breve fuga artistica dalla realtà, perché non provarci? Però hai ragione anche se pensi che il rischio possa poi essere quello di cercare solo fughe senza sforzi, che durano poi il tempo che durano. E allora? Se invece di buttarci in un viaggio spazio-temporale dalle dimensioni ingigantite, provi a scegliere un luogo reale in cui ammirare una statua, un quadro, un affresco o anche solo semplicemente un panorama o uno scorcio facendo lo sforzo di portare con te quello che hai nella testa e nel cuore scivolando tra le forme e i colori? Certo che se per trovare un po' di relax ti devi porre anche dei nuovi dilemmi, non è molto sano, convieni? Però è vero anche che se non usi quelle giornate di ritmi ridotti per guardare da una nuova prospettiva quel che macini tutti i giorni, hai un concreto rischio che la mostra immersiva invece di andarla a vedere, te la crei tutti i giorni intorno, no? Perché delle volte ti succede no di esser così in immersione che ogni stanza è un film in cui avere per breve tempo un ruolo più o meno determinante? Basta. Siccome volevi solo decidere una gitarella, per evitare che decidere diventi motivo di ulteriori quesiti e di una leggera rabbia per non aver la testa abbastanza leggera, sai cosa c'è? Vai ben alla finestra a dare un'occhiata al cielo e a gustare la fortuna di non aver mai sperimentato l'immersione sonora dell'allarme di una sirena che dice che da quel cielo a breve scenderanno bombe...

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero

JORIS GANDINI, ANGELA PESSINA,
SIMONETTA CORRADINI,
ROMANO SERRA, ENRICO PAPA,
MICHELE SIMONI,
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIX - XX, n. 02/03 2022 - Diffuso gratuitamente

